

Calabria



Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Gli imprenditori auspicano che il Paese intero venga collegato con l'alta velocità Industriali calabresi e siciliani uniti in nome del Ponte

«Non si può parlare di futuro e non si può parlare di Italia senza ponte»

REGGIO CALABRIA

Sono passati 65 anni, spesi 960 milioni di euro, coinvolti circa 300 progettisti, 100 tra società, enti, atenei. Ma, nonostante questi grandi numeri, ancora per arrivare da Messina a Villa San Giovanni ci vuole il traghetto. Per percorrere appena 3,3 km ci vuole almeno un'ora, sempre se va bene e non ci sono intoppi.

Tutte le "scandalose" cifre del ponte sullo Stretto sono contenute in un dossier preparato in maniera corale dagli industriali delle due regioni, Calabria e Sicilia, separate (o

unite) da quel braccio di mare. Unindustria Calabria, Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa si sono ritrovate insieme per quella che definiscono una litanza di civiltà. «Non si può parlare di futuro e non si può parlare di Italia senza ponte. Siamo nel 2020, usciamo da una pandemia: non c'è spazio e non c'è tempo per battaglie ideologiche. Sicilia e Calabria sono distanti 3 miglia. Un trasportatore può impiegare (dipende dal traffico) fino a 3 ore per varcare lo Stretto», rilevano il vicepresidente nazionale di Confindustria, il calabrese Natale Mazzuca, il vicepresidente vicario di Sicindustria Alessandro Albanese, il presidente di Confindustria Catania Antonello Biniato, il



Natale Mazzuca Vicepresidente nazionale di Confindustria

presidente di Confindustria Siracusa Diego Bivona. «Questo è inaccettabile, in un'epoca in cui il mondo viaggia con l'alta velocità».

«Scandaloso in un Paese in cui un progetto di rilancio e unità del Paese diventa terreno di scontro politici e merce di scambio nella becera partita delle logiche spartitorie», dicono ancora i rappresentanti degli industriali di Calabria e Sicilia. «Oc-

«Occorre scardinare il falso paradigma secondo cui costruire il ponte significa non realizzare le altre infrastrutture»

corre programmare la ripresa dell'Italia e questa passa dall'alta velocità, Calabria e Sicilia comprese. Quindi dal ponte sullo Stretto».

Ed ecco che arriva la "terapia" suggerita dagli industriali per dare slancio alla grande opera: «Occorre scardinare il falso paradigma secondo cui costruire il ponte significa non realizzare e/o completare le altre infrastrutture necessarie. Non si farà mai! È una formula senza alcuna visione. È il pretesto per chi non vuole progettare un modello di sviluppo del Mezzogiorno slegato da dipendenze politiche ed economiche. È solo un alibi per chi preferisce guardare al Sud con lo specchio retrovisore».

La richiesta degli industriali del

la Calabria e della Sicilia ha il peso specifico di un'arrendevolezza diffusa e articolata: in Sicilia ci sono quasi 470 mila imprese, per un totale di circa 1,4 miliardi di euro di ricavi e circa 140 miliardi di circa 500.000 lavoratori occupati. In Calabria sono poco più di 187 mila imprese per un totale di 400 mila addetti circa e ricavi per oltre 20 miliardi di euro. Insieme si tratta di una robusta falange di oltre 650 mila imprese che, unite, sostengono l'improrogabilità della realizzazione del ponte.

Per realizzarlo è altresì necessaria una gestione commissariale, con tempi e costi certi. Per far sì che non ci sia più un Paese diviso a metà.

red.ro



TRENI Nuove fermate a Reggio Calabria e Vibo-Pizzo Italo raddoppia le sue corse

COSENZA - Al via l'estate di Italo. Continua a crescere gradualmente l'offerta della società, che da ieri con l'entrata in vigore del nuovo orario estivo, ha raddoppiato i viaggi giornalieri: da 24 a 48. Italo ha poi fatto il suo debutto ieri sulla linea Torino - Reggio Calabria, collegando tutta Italia con la

comodità di viaggiare su un unico treno, senza necessità di effettuare dei cambi intermedi. Un nuovo modo di viaggiare, con collegamenti da e per il Nord effettuati con treni Italo di ultima generazione, con sedute confortevoli e spaziose, servizi di intrattenimento a bordo e connessione wi-fi gra-

tuita in ogni carrozza, offrendo al Meridione un'esperienza di viaggio innovativa.

Questa direttrice, servita da 4 collegamenti quotidiani, dà la possibilità di ampliare il network Italo, introducendo così anche la Calabria, con le fermate di Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Rosarno, La-

mezia Terme e Paola. Non finisce qui: dal 2 luglio il network calabrese crescerà ancora in quanto Italo fermerà anche nelle stazioni di Scalea e Vibo Pizzo, per portare i tanti turisti in vacanza e offrire un nuovo collegamenti ai cittadini calabresi. Da Torino, passando per Milano, Reggio Emilia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Salerno, Italo unisce oggi lo stivale con 2 partenze da Torino (alle 5:23 ed alle 13:19) ed altre 2 da Reggio Calabria verso il Nord (7:30 e 13:30).



Un treno di Italo

AEROPORTI Scalo di Lamezia, via libera per decreto ministeriale

Sacal: «Reggio e Crotona operativi da fine giugno»

di GIACINTO CARVELLI

HA suscitato reazione e polemiche in due dei tre scali calabresi la notizia della firma del decreto della ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli e del titolare al dicastero della salute Roberto Speranza. In una nota del Mit si mette nero su bianco che «in considerazione delle numerose richieste dei gestori aeroportuali, della collocazione geografica degli aeroporti in grado di servire bacini di utenza in modo uniforme sul territorio e della loro capacità infrastrutturale, nonché della necessità di garantire i collegamenti insulari - si legge in una nota del Mit -, l'operatività dei servizi è limitata solo ad alcuni aeroporti. Per la Calabria nell'elenco c'è solo Lamezia Terme. «Negli aeroporti commerciali non inclusi nell'elenco sono consentite le attività di aviazione generale» precisa lo stesso Mit. Le disposizioni del decreto sono in vigore fino al



Il ministro De Micheli

prossimo 14 luglio. L'esclusione dall'elenco degli scali operativi di quello di Reggio Calabria e di Crotona ha suscitato una viva reazione nei territori interessati, che mettono nel mirino, ancora una volta, la società di gestione Sacal. «Secondo quanto stabilito dall'ultimo decreto firmato dai ministri De Micheli e Speranza, gli aeroporti di Reggio Calabria e Crotona non riprenderanno la loro attività prima del 14 luglio. Fino a quella data, dunque, l'unico scalo calabrese operativo sarà quello di Lamezia Terme, a differenza di quanto assicurato da Sacal (società di gestione del sistema aeroportuale calabrese, ndr), che aveva annunciato la riapertura di tutti gli scali regionali entro l'1 luglio». Ad affermarlo è la deputata calabrese del M5S Federica

Dieni. «Voglio sperare - conclude - che Sacal abbia avanzato in tempo utile le richieste necessarie per la riapertura dei due aeroporti. Allo stesso tempo, mi auguro che la società di gestione voglia adoperarsi al più presto affinché gli scali di Reggio e Crotona possano riprendere la loro operatività». Per il Comitato cittadino aeroporto di Crotona «con decreto 245 del 14 giugno la Ministra De Micheli isola ancor di più Crotona chiudendo ai voli commerciali lo scalo di Crotona. Dal decreto si evince che lo stesso è frutto anche della richiesta dei gestori aeroportuali, quindi è lecito per noi pensare che la Sacal ha abbia chiesto al governo l'esclusione dello scalo pitagorico da

quelli aperti». Polemiche che la stessa Sacal etichetta come «sterili e inutili» ribadendo che «gli aeroporti di Reggio Calabria e Crotona, saranno ufficialmente operativi a far data dal 29 giugno». Ricorda, poi, la società di gestione che «ancor prima della pubblicazione del Decreto ministeriale, in data 12 giugno scorso Sacal aveva provveduto ad incontrare il Comitato Utenti partecipato dal suo presidente e dai responsabili degli handler attivi sui tre scali, per comunicare la volontà del gestore aeroportuale di mantenere la chiusura degli scali succeduti solo fino al 28 giugno prossimo». Ed infine, per Sacal «dal 29 giugno gli scali di Reggio e Crotona garantiranno la regolare operatività dei voli già programmati. L'avvio delle attività sugli aeroporti di Reggio e Crotona è, dunque, per Sacal prevista in linea con l'avvio dell'attività volativa dei vettori, Alitalia su Reggio Calabria, dal 1 luglio, e Ryanair su Crotona dal 3 luglio prossimo».

PONTE SULLO STRETTO In un dossier i costi, gli sprechi e le possibilità

Imprenditori calabresi e siciliani concordi: «L'opera s'ha da fare»

PALERMO - Sono passati 65 anni, spesi 960 milioni di euro, coinvolti circa 300 progettisti, 100 tra società, enti, atenei. Ma ancora da Messina a Villa San Giovanni ci vuole il traghetto. Per 3,3 km un'ora, se va bene. Tutte le cifre del ponte sullo Stretto sono contenute in un dossier preparato in maniera corale dagli industriali delle due regioni Calabria e Sicilia. Unindustria Calabria, Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa sono insieme per una istanza di civiltà: «Non si può parlare di futuro e non si può parlare di Italia senza ponte. Siamo nel 2020, usciamo da una pandemia: non c'è spazio e non c'è tempo per battaglie ideologiche. Sicilia e Calabria sono distanti 3 miglia. Un trasportatore può impiegare (dipende dal traffico) fino a 3 ore per varcare lo Stretto: rile-

vano il vicepresidente di Confindustria Natale Mazzuca, il vicepresidente vicario di Sicindustria Alessandro Albanese, il presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco, il presidente di Confindustria Siracusa Diego Bivona. Questo è inaccettabile, in un'epoca in cui il mondo viaggia con l'alta velocità. Scandaloso in un Paese in cui un progetto di rilancio e unità del Paese diventa terreno di scontri politici e merce di scambio nella becera partita delle logiche spartitorie».

«Occorre programmare la ripresa dell'Italia e questa passa dall'alta velocità, Calabria e Sicilia comprese. Cioè dal ponte sullo Stretto. Occorre scardinare il falso paradigma secondo cui costruire il ponte significa non realizzare e/o completare le altre infrastrutture necessarie. Non si farà mai è una

formula senza visione. E' il pretesto per chi non vuole progettare un modello di sviluppo del Meridione slegato da dipendenze politiche ed economiche. E' un alibi per chi preferisce guardare al Sud con lo specchietto retrovisore». La richiesta degli industriali della Calabria e della Sicilia ha il peso specifico di una rappresentanza diffusa e articolata: in Sicilia ci sono quasi 470 mila imprese, per un totale di ricavi che sfiora i 40 miliardi e circa 500.000 lavoratori occupati. In Calabria sono poco più di 187 mila imprese per un totale di 400 mila addetti circa e ricavi per oltre 20 miliardi di euro. Insieme si tratta di una robusta falange di oltre 650 mila imprese che, unite, sostengono l'improbabilità del ponte. Per realizzarlo è necessaria una gestione commissariale, con tempi e costi certi.

TRASPORTI Il grido d'allarme del sindaco Limardo e dei colleghi

«Ripartire centralità a Vibo Valentia»

VIBO VALENTIA - «Ripartire centralità a Vibo Valentia»: è questo l'urlo degli amministratori del Vibonese che hanno raccolto l'invito del sindaco Maria Limardo, alcuni dei quali hanno partecipato al consiglio comunale tenutosi ieri alla stazione di Vibo-Pizzo. Gli assenti, invece, hanno condiviso in pieno l'iniziativa, così come i parlamentari Giuseppe Mangialavori (Fid), Wanda Ferro (Fid), Riccardo Tucci (M5S) e Antonio Visconti (Pd). L'idea è quella di condurre una battaglia collettiva, favorendo un cambio di passo drastico sul fronte trasporti. Nei giorni scorsi, infatti, ha fatto rumore la mancata considerazione del territorio vibonese, escluso dai piani di Trenitalia ed Ntv-Italo.

«Le ragioni di questo incontro le abbiamo già rappresentate in un'altra riunione di giunta, e riguardano da vicino il potenziamento dei trasporti. Importante anche la ripresa della costruzione della Strada del mare che migliorerà i collegamenti con l'entroterra», ha affermato il primo cittadino di Vibo Valentia, Maria Limardo ha affermato anche di «aver



Il sindaco Limardo durante il Consiglio

partecipato ad un tavolo regionale nel corso del quale si è parlato di una ristrutturazione della stazione di Vibo-Pizzo». Approfondendo della presenza dei colleghi ha sottolineato come questa sia anche «una battaglia per riportare centralità a Vibo Valentia».

La parola successivamente è passata al commissario prefettizio Repucci, il quale sta amministrando il Comune di Pizzo e quello di Limbadi: «Bisogna agire con spirito di

squadra, solo così si può ripartire dopo la pandemia, sventando così una involuzione. La Calabria deve alzare il tiro, i parlamentari debbono sbattere i pugni sul tavolo a Roma e gli amministratori debbono porsi obiettivi ben definiti superando i localismi».

Successivamente è intervenuto Vito Pitaro, consigliere regionale del gruppo «Jole Santelli Presidente». «La lotta deve interessare tutti, per questo invito i presenti a rappresentarmi le loro istanze, che veicolei in Regione, - ha detto - Deve esserci, pertanto, l'impegno oltre l'appartenenza. Ritengo sia sbagliato continuare a scaricare le responsabilità, perché anche in casi come quello di un treno che salta una fermata, a perdere è l'intero territorio, la comunità e non un partito».

Alla chiamata hanno risposto presente anche i sindacati, mentre il gruppo consiliare del Partito democratico, che siede fra i banchi di opposizione, ha disertato bollando l'appuntamento come «una ennesima ed inutile passerella»



■ PALAZZO SAN GIORGIO Sit-in di Movimento 5 stelle e de "La Strada" di Saverio Pazzano

«Vergognosa assenza di dimissioni»

«Dopo l'inchiesta Helios, Falcomatà ha ignorato totalmente la questione morale»

Un'unica reazione possibile: quella di chiedere in piazza le dimissioni del sindaco Falcomatà dopo gli ultimi sviluppi dell'inchiesta Dda "Helios" che, sia pur alle battute iniziali, con i suoi 8 amministratori indagati di svela scenari pesanti di malaffare all'interno della cosa pubblica cittadina, e dopo sei anni di totale disamministrazione cittadina che vede oggi il suo culmine in una città in fiamme preda delle proteste e dei roghi per l'emergenza spazzatura.

Ad animare il sit-in di protesta contro l'amministrazione Giuseppe Falcomatà due movimenti distinti e molto diversi tra loro che, rispettando le distanze prescritte nel dpdm, si sono ritrovati fianco a fianco nella stessa piazza, sotto i balconi della politica comunale e metropolitana invocando a gran voce che il primo cittadino di entrambi gli enti lasci la sua poltrona e liberi la città.

Identico sentire per gli attivisti del Movimento 5 Stelle locale (presente il presidente dell'associazione M5eUp Reggio Cinque stelle Fabio Foti) e del Movimento "La Strada" guidati dal candidato sindaco Saverio Pazzano.

Un'unica voce per sottolineare come e quanto "questa amministrazione sia inadeguata a risolvere una città dalle straordinarie opportunità", ma obiettivo primario del sit-in è mettere in luce il problema per eccellenza, ovvero la questione morale.

Per Foti: «Negli ultimi cinque anni ci sono state ben quattro inchieste



Saverio Pazzano davanti Palazzo San Giorgio

che hanno sfiorato l'amministrazione e poi l'hanno coinvolta direttamente». Per Foti chi amministra deve essere al di sopra di ogni sospetto e "anche se siamo arrivati a fine consiliatura, le dimissioni degli amministratori che sono stati coinvolti nell'operazione Helios sarebbero un atto di responsabilità politica nei confronti della città. Un atto dovuto".

Foti lancia una proposta, a dire il vero, un po' tardiva almeno per l'amministrazione Falcomatà: "Bisogna risolvere i problemi che sono interni alle amministrazioni, auspichiamo quindi l'istituzione di organi di controllo

interno sull'operato dei dirigenti e degli amministratori, una sorta di percorsi di completa regolamentazione e di controllo interno sull'operato degli amministratori e dei dirigenti".

Per Saverio Pazzano, candidato sindaco de "La Strada" che, per primo in città ha lanciato la questione morale dopo l'inchiesta Helios, da questa non si può prescindere: «Per questo - ha spiegato Pazzano - le dimissioni andavano date, e toccava solo al Sindaco eventualmente respingerle. Era un atto di amore per la città e di doveroso rispetto istituzionale. Il sindaco ha ignorato un passag-

gio fondamentale. Falcomatà ha fatto finta di nulla, che nulla sia successo dentro Avr e ci ha detto che sono suoi amici e si fida di loro, ma l'amicizia verso la città viene prima di tutto, prima dei propri amici. Grande attenzione va data all'inchiesta Avr, su cui Falcomatà non ha speso una parola».

Poi passaggi altrettanto fondamentali: «Qualcuno ci spiega pubblicamente ed in maniera trasparente cosa nascere in Castore e come sarà gestita? Nessuno ci ha spiegato cosa accadrà quando tra poco tempo scadrà il contratto con la ditta Avr e in che modo verranno gestiti i rifiuti una volta avvenuto il passaggio da Avr a Castore. Chi sta gestendo questi passaggi magari proprio gli indagati di corruzione in Avr?». Poi una frecciata fulminea su quest'ultima settimana dell'amministrazione Falcomatà: «Immondizia? Colpa della Regione! Ipotesi di strutturali dinamiche ambigue tra politica, servizi pubblici e aziende private? Colpa della Magistratura! Assembramenti e festeggiamenti incuranti della salute pubblica e irrisguardosi della situazione complessiva della città? Colpa della Questura! In meno di una settimana la salute pubblica e il rispetto delle istituzioni vengono sacrificati per il destino politico di uno solo. Il populismo dal volto dolce porta alla cittadinanza gli stessi danni del populismo dal volto duro!».

ca.tri.

PARTITAPREZZA

Occhipinti lascia l'Udc: «Calpestato il nostro lavoro»

L'ex delegato provinciale del partito a Reggio, nonché candidato alle elezioni regionali dello scorso 26 gennaio per la Circoscrizione Sud lascia l'Udc. La decisione definitiva è stata assunta dopo quanto avvenuto in Consiglio regionale con l'assegnazione delle presidenze delle Commissioni permanenti.

«È incomprendibile l'atteggiamento che il partito a tutti i livelli - spiega Occhipinti - ha assunto nei confronti della provincia di Reggio Calabria. Durante i mesi precedenti abbiamo dato il massimo per far risorgere un partito che era praticamente morto e con un grande lavoro siamo riusciti ad ottenere un grande risultato alle regionali eleggendo un consigliere regionale. Nonostante ciò nessun riconoscimento al lavoro fin qui svolto e l'esclusione di Reggio Calabria da ogni postazione di governo, dall'Ufficio di presidenza del Consiglio e anche dalle Commissioni».

«Non si tratta di rivendicare poltrone o incarichi - dice ancora Occhipinti - ma non si può accettare di vedere calpestato il lavoro dei tanti militanti che sono impegnati al massimo per il partito e poi sono stati dimenticati dalla maggioranza, ma anche dai vertici nazionali dell'Udc che, evidentemente, hanno ritenuto più opportuno inserire in giunta il segretario regionale Francesco Talarico, esterno e non candidato, ignorando la base, i militanti e i candidati che pure avevano chiesto più volte confronti e riunioni, rivendicando soltanto il lavoro svolto. Inevitabile dunque lasciare il partito e provare a percorrere altre strade. L'impegno profuso fin qui non sarà certo disperso e il mio impegno in politica proseguirà».

■ CONTRO FALCOMATÀ

I commercianti: «Aveva promesso che non avremmo pagato l'Imu»

«Il mondo imprenditoriale è indignato con il Sindaco Falcomatà, perché non ha mantenuto la promessa di sospendere tutti i tributi. I commercianti si lamentano: "Falcomatà, ci ha preso in giro, domani bisogna pagare l'Imu" Lo ricordano i Cittadini per il cambiamento di Nuccio Pizzimenti che aggiunge: «Oggi si dovrà pagare l'Imu ed i commercianti Reggini sono in notevole difficoltà ed in allarme; tanto che, in una loro riunione di categoria hanno sviscerato tutte le loro preoccupazioni, perché il fermo-attività per il COVID 19 ha creato la prevista consistente crisi di liquidità, che, unita alla convergenza dell'ingorgo fiscale, ha messo tutti, - (non solo i commercianti), - nell'impossibilità di pagare l'Imu, oltre a tutte le altre tasse che si "abbatteranno" sui contribuenti tutte insieme nel mese di Giugno, comprensive dei Tributi Locali. Il problema è consistente e reale, e gli imprenditori Reggini - sono a dir poco "inviperiti", perché il Sindaco Falcomatà, a tutt'oggi, non ha mantenuto la promessa da lui fatta l'11 marzo 2020 ai contribuenti»

■ LA RIFLESSIONE

Dopo l'inchiesta Dda Helios i conti non tornano

Quel solito spregiudicato accaparramento di incarichi sventolando il vessillo della legalità

di AURELIO CHIZZORITI

Complotti, intralazzi, filiali e paterno benevolenze, ormai acquisiti allo sconcerante caos operativo, sistematicamente dilagante nel torbido panorama della gestione della cosa pubblica reggina, indicano, la stessa, letteralmente dominata dallo spregiudicato accaparramento (generoso eufemismo...) di incarichi, promozioni, carriere e quant'altro utile alla "blasonata" causa comune.

Tutti ben domiciliati all'interno di una periferia e quanto mai vorricosa eterodirezione della politica cittadina, i cui esponenti appaiono affittiti ed affetti dall'inguaribile presunzione di aver varcato la soglia dell'immortalità, con l'aggravante del quotidiano, teatrale, irritante sventolio della bandiera della "simulata" legalità. Miramare doceti! Emerge, conseguentemente, uno spaccato di diffusa illiceità sulla quale grava perpendicolarmente l'indagine della Procura reggina, che affresca a fosche tinte l'incredibile e non contestabile decomposizione del pianeta politico-amministrativo, in un'ottica spietatamente finalizzata alla quanto mai oscura pianificazione acquisitiva di qualsivoglia, immorale, prebenda. E, in questo tenebroso panorama, tristemente scandito da impavidi atteggiamenti intimidatori, che irrompe



Aurelio Chizzoriti

il puntuale intervento degli Inquirenti, che, secondo l'incauto pensiero del Sindaco, da sempre allo stato gassoso, avrebbero ubbidito a logiche perverse (quali? Perché?), fra l'altro, addirittura, sul versante investigativo, invidamente organizzate ad orologeria! E così, il temerario e sbadigliante apostolo del nulla, erudisce sapientemente che "non si tratta di reati di 'ndrangheta", per cui, sio et simpliciter, altera e modifica il tutto in equivoche fattispecie semplicemente umanitarie! Inseguito subdolamente una improponibile "captatio benevolentiae", per abrogare il ruolo, già eluso, del Giudice del Lavoro, preposto anche alla verifica della legittimità di eventuali licenziamenti disposti

contro ius. Conseguentemente, in attesa della - pluri-strombazzata "svolta" cittadina, rammento, agli appassionati della "aristocratica" arte del mentire, l'eloquente messaggio contenuto nel libro "L'anno che doveva cambiare l'Italia", pubblicato nell'anno 2006 da Claudio Verardi, già capo team dell'allora Presidente del Consiglio (Massimo D'Alema), il quale, a pag. 205, chiosò: "ma il bello della sinistra e che non finisce mai di stupire. Quando pensate che abbia raggiunto il fondo dell'autolesionismo, della confusione mentale, dell'irresponsabilità, beh, a quel punto fa un passo avanti... verso il baratro". Ragion per cui, l'ormai canonizzato sacerdote di Palazzo San Giorgio, incautamente ondeggiante fra il teatrale culto dell'apparire e la drammatica realtà cittadina emersa, unitamente allo spumeggiante team magico e all'assessore regionale coinvolto, ben farebbero ad approfondire il significato dell'espressivo aforisma attribuito ad un anonimo autore che annotò: "C'è un tempo giusto per andarsene, anche quando non si ha un posto dove andare...". Nella vana speranza che i partiti tradizionali, ivi compresa Forza Italia, si sveglino dalla perdurante letargia, infrangendo l'ormai persistente e quanto mai chissoso silenzio.

glà presidente della commissione regionale di vigilanza



EMERGENZA Città invasa ed in ginocchio: cumuli ovunque e senza soluzione

Ancora roghi notturni: inferno rifiuti

Sambatello protesta, non vuole le ecoballe bocciate da Legambiente. Avr in sciopero

di CATERINA TRIPODI

UN incubo senza fine: di giorno lo squallore dei cumuli di rifiuti abbandonati dappertutto ferisce gli occhi, devasta le narici e mozza il respiro dietro le mascherine, la notte i roghi di spazzatura squarciano il buio e soffocano i cittadini e impegnano tutti gli uomini dei vigili del fuoco di Reggio Calabria ed anche del distaccamento di Villa San Giovanni. Gli incendi più importanti sono stati appiccati da ignoti nei quartieri di Cicarello (in particolare, sono intervenute due squadre, un'autopompa e un'autobotte, e una ruspa) e Fione Marconi, a sud della città, e alle 7.30 del mattino, uno a Pellarò, all'estrema periferia sud mentre a prendere fuoco a Pietrastorta sono stati gli stessi rifiuti che i cittadini avevano, nei giorni scorsi per protesta, accatastato in strada. Un rogo che ha difatto isolato la frazione collinare ingenerando una situazione esplosiva.

SCIOPERO AVR: Come sale sulle ferite e piaghe di una città in ginocchio arriva anche la raffica di 48 ore (dalle 5 di stamani alle 5 del mattino di mercoledì) di sciopero degli operai della Avr (società in amministrazione giudiziaria dopo l'inchiesta della Dda), determinati a fare rispettare i loro diritti dal momento che sono in arretrato con gli stipendi fin da febbraio). I lavoratori si incontreranno per protestare a piazza Italia alle ore 10.00 circa. In sit-in saranno i lavoratori di Avr s.p.a., Ase s.p.a. ed Ecologia Oggi S.p.A.

FRONTE SAMBATELLO Oggi novità dal fronte Sambatello: alla discarica di Sambatello, ancora in attesa di un consistente ampliamento che dovrebbe essere concluso nel 2021, secondo quanto stabilisce il piano

rifiuti varato dal sindaco Falcomatà e Neri andrebbero a parcheggiarsi i rifiuti della città, sistemati in apposite ecoballe nel deposito dell'impianto. Proprio ieri, secondo quanto affermato nel consueto video del giorno del primo cittadino, è stata espletata la gara ed oggi saranno aperte le buste e si conoscerà il vincitore dell'appalto. Intanto i cittadini di Sambatello



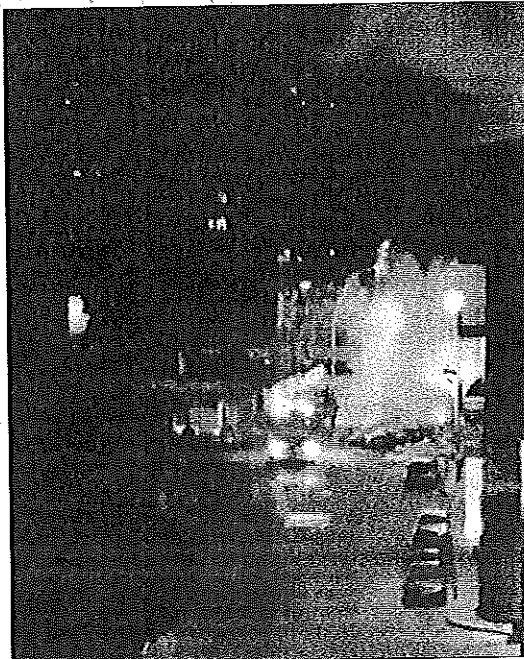
Rifiuti ovunque

sono sul piede di guerra e sono pronti a tutto pur di evitare che la loro bellissima frazione diventi il parcheggio con relativo scempio della spazzatura di tutta la città.

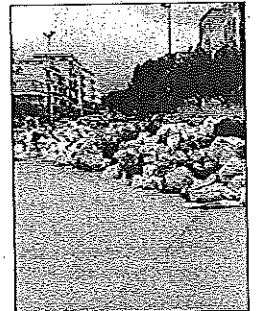
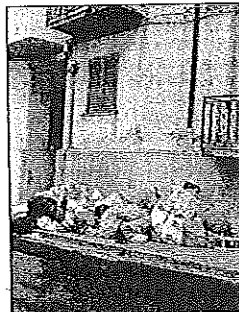
CON I CITTADINI DI SAMBATELLO STA LEGAMBIENTE Legambiente Reggio si è dichiarato "solidale con il presidio spontaneo degli abitanti di Sambatello e della valata del gallico e con tutti i cittadini che stanno protestando nelle periferie reggine, esasperati dalla situazione insostenibile creata dall'emergenza rifiuti".

In una città in cui "non solo le periferie sono diventate da tempo discariche a cielo aperto, ma anche al centro cittadino la situazione è ormai al collasso" Legambiente si chiede: "Com'è possibile che l'emergenza in Calabria ancora una volta sia diventata la normalità e dopo tanti proclami, non sia stata perseguita in tutti questi anni una cosiddetta "via d'uscita" più volte annunciata e una nuova e moderna organizzazione dell'intero sistema. Il ciclo dei rifiuti è una realtà complessa e complessa sono anche le responsabilità. La Regione Calabria, e non da oggi, ha certo le sue, ma - precisa Legambiente - non crediamo francamente che la Città Metropolitana e il Comune di Reggio Calabria possano tirarsi fuori. Non c'è stato visibilmente quel cambio di scenario atteso e annunciato in pompa magna".

COMUNE INADEGUATO ANCHE PER LEGAMBIENTE: «Non si può non rilevare in particolare la faciloneria, l'inadeguatezza e la superficialità con cui nella nostra città si è affrontata la problematica e si è proceduto al passaggio verso un sistema incentrato sulla raccolta differenziata porta a porta che da sistema indispensabile e risolutore quale, ne siamo convinti, doveva e dovrà giustamente diventare, ha finito per es-



Roghi notturni di spazzatura in città



sere percepito, alla luce della inadeguata organizzazione e dei pessimi risultati, come un problema emergenziale in più e un sostanziale fallimento, pur con le lodevoli eccezioni e attenuanti del caso».

NOI L'AVEVAMO DETTO MA IL SINDACO CI HA IGNORATI: «Ci può solo dispiacere, in questo contesto, che le precise e articolate proposte da noi - scrive Legambiente non lesinando le accuse - avanzate pubblicamente già al tempo del Commissariamento del Comune e la nostra offerta di

collaborazione volontaria al momento dell'insediamento dell'attuale Sindaco siano state ignorate».

IL PIANO DELLE ECOBALLE BOCCIATO. «Affidarsi come si sta facendo alla soluzione delle "ecoballe" - soluzione che si rese obbligata e "salvifica" più di vent'anni fa per la nostra città, ma in tutt'altro contesto - oggi non è più né utile né proponibile in una valutazione costi-benefici che tenga conto degli aspetti economici complessivi, ma soprattutto di quelli sociali e ambientali. Essa

finirebbe per essere solo la spia di "disperazione amministrativa" tipica di chi, dopo che ha lasciato che i problemi si acutizzassero, non saprebbe ora dove andare a parare».

In particolare va rigettata la scelta dell'area dell'impianto di Sambatello, violentata e stravolta in passato da scelte sbagliate.

L'INVIO DELL'ESERCITO Libera e le imprese di RLR hanno chiesto l'intervento dell'esercito a tutela della salute dei cittadini con una pec ufficiale presso il Ministero degli Interni e la Prefettura.

Falcomatà chiede l'invio dell'Esercito

MI sono rivolto al Prefetto chiedendo l'invio dell'esercito. A dirlo il sindaco Falcomatà nel suo video serale sui social dove ha affrontato il tema dell'emergenza. Anche il suo assessore alla Polizia Municipale, Nino Zimbalattà ha fatto il medesimo appello: "Credo che si debba proclamare l'emergenza sanitaria a Reggio Calabria perché non ci sono le condizioni per continuare in questo modo. Si provveda con tutti i mezzi possibili. Il governo provveda come è stato fatto a Napoli". Così, l'assessore comunale alla polizia municipale, Nino Zimbalattà, raggiunto dall'Agf, commenta la nottata appena trascorsa in città, dove si sono susseguiti numerosi roghi di spazzatura in diversi punti della città.

L'Avr, la società che per conto del Comune di Reggio Calabria gestisce la raccolta differenziata, al centro dell'operazione Helios condotta qualche giorno fa dalla Dda e posta dai Carabinieri sotto amministrazione giudiziaria, non può conferire in discarica tutti i rifiuti prodotti giornalmente in riva allo Stretto. A seguito della recente decisione della Regione, infatti, il Comune di Reggio può conferire solo 50 tonnellate al giorno di rifiuti in discarica, a fronte delle circa 140 tonnellate prodotte quotidianamente. Al momento a terra giacciono circa 4mila tonnellate di rifiuti. "Nel 2010 - ricorda l'assessore Zimbalattà - il governò mandò a Napoli l'Esercito per 1500 tonnellate di rifiuti in strada".

RIFLESSIONE Sognavamo la ripresa post Covid e ci ritroviamo in un incubo

Quartieri impraticabili e cittadini stremati

di TERESA LIBRI*

Si, lo diciamo tutti con convinzione spalancando le braccia ed aprendo il cuore: venite a Reggio perché è meravigliosa per le vostre vacanze. E lo dico da sempre con convinzione, bella, anzi bellissima la mia città. Qualche difettuccio ce l'ha, molti abitanti che non sono per nulla obiettivi. Per difendere a spada tratta l'operato degli amministratori comunali sono quasi disposti ad affer-



Teresa Libri

mare che l'enorme quantità di rifiuti che contornano ogni angolo della città siano quasi installazioni artistiche. Dopo la chiusura forzata dovuta alle restrizioni del Covid-19 e dopo la timida riapertura di qualche attività commerciale ci si aspettava almeno che con la città svuotata sarebbe potuto venire a capo di qualche annoso problema che da anni insiste sull'intero territorio comunale e che noi reggini avremmo trovato delle migliori. Soltanto sogni, un esempio: il disagio idrico non è stato risolto ad esempio. E la città è letteralmente invasa dai rifiuti. Interi quartieri, soprattutto adesso che le temperature cominciano ad alzarsi, sono diventati impraticabili. I cittadini non ne possono più, la raccol-

ta differenziata fa da sempre acqua da tutte le parti. I rappresentanti delle istituzioni comunale e regionale si accusano a vicenda scaricando gli uni la responsabilità sugli altri. Riprendendo il mio iniziale periodo penso all'enorme problema che hanno i gestori di alberghi, bed and breakfast ed altre strutture extra alberghiere. Dopo avere "sognato" la riapertura delle loro attività e l'arrivo dei turisti si trovano ad "esibire" per le vacanze di questi ultimi una città che ha del surreale per quanto è sporca. E voi, cari amministratori pubblici, pensate anche a questi imprenditori quando pubblicizzate il vostro territorio per incentivare più arrivi possibili?

*Socio cofondatore Risveglio Ideale

LA STRATEGIA DEL CENTRODESTRA

Il leader leghista critica gli Stati generali: «Prima si vota meglio è»

«Basta sfilate Prima la gente»

Salvini in tour per ascoltare gli imprenditori

DANIELE DI MARIO

d.dimario@iltempo.it

••• Se il premier Giuseppe Conte prosegue i propri Stati generali a Villa Pamphili, Matteo Salvini preferisce il territorio alle passerelle. Dopo Bergamo, il segretario della Lega ha fatto tappa in provincia di Brescia, a Gardone Val Trompia. Il leader della Lega ha incontrato alcuni imprenditori tra i quali il presidente dell'Associazione industriale Brescia, Giuseppe Pasini, il presidente del consorzio armaioli Pierangelo Pedersoli e il vicepresidente Anpam Nicola Perrotti.

Salvini, riferiscono fonti della Lega, ha ringraziato gli imprenditori bresciani, che hanno donato cifre importanti a favore degli ospedali lombardi colpiti dall'emergenza Covid-19, e ha ascoltato con attenzione le richieste del territorio su infrastrutture, cassa integrazione, burocrazia. È stata sottolineata la necessità dell'autostrada Valtrompia, arenata nella burocrazia, senza dimenticare i problemi dell'aeroporto di Montichiari. Il leader leghista ha ribadito la necessità del modello Genova per iniziare i lavori celermente.

Il giudizio di Salvini sull'esecutivo resta naturalmente negativo. «Al momento al governo prevale la scelta Cgil. La scelta per il futuro è tra il modello Genova e il modello Cgil. Al momento al governo c'è un mix di Cgil e Venezuela, noi vorremmo mixare Bergamo e Genova», dice il leader del Carroccio, che aggiunge: «Mi sento più spesso con gli alleati che con i miei genitori. Cerchiamo di

farcì trovare pronti. Per l'Italia, non per Salvini, prima si dà un governo stabile e meglio è. Mi rifiuto di andare ancora avanti due anni con Di Battista, Renzi, Bellanova, Bonafede. No, non è pensabile». Salvini in conferenza stampa non omette di sottolineare le polemiche all'interno della maggioranza, in particolare lo scontro nel MoVimento 5 Stelle tra Alessandro Di Battista e Beppe Grillo. «L'ennesima polemica interna al governo mi rende convinto che per l'Italia prima si vota meglio è - ribadisce il leader leghista - Oggi è Di Battista, domani sarà Bonafede, dopodomani Renzi. Poi sarà la Azzolina, poi sarà la polemica di Zingaretti. Non si può andare avanti a polemiche mentre gli altri Paesi stanno correndo più di noi. Francia, Germania, Spagna. La stessa Ungheria. Stamattina mi ha messaggiato il premier dicendo che sono vicini all'Italia e che sosterranno le nostre richieste. Visto che c'è Conte che ha questo incubo di Ungheria, Polonia e Visegrad... Poi se un presidente del Consiglio messaggia il capo dell'opposizione e non il capo del governo è un problema per il capo del governo».

Sul fronte interno tiene banco la polemica sui 3,5 milioni di euro che nel 2010 il governo venezuelano guidato da Chavez avrebbe versato al M5S. Un tema che non lascia affatto indifferente Salvini, più volte attaccato dalla sinistra sull'incontro all'Hotel Metropol di Mosca tra Savoini ed esponenti vicini

a Putin. Oggetto - presunto - dell'incontro la possibilità di finanziare la Lega. Ad oggi non è stato trovato un rublo, ma Salvini è stato ripetutamente attaccato. Oggi passa al contrattacco. «Lascio a Conte e ai suoi ministri sfilate e passerelle in ville romane - dice Salvini - io oggi ho visitato alcune aziende bergamasche e ho incontrato alcuni imprenditori che ho ringraziato per il sostegno che hanno dato alla sanità e ai comuni lombardi in tempi di virus. Ho raccolto tutte le loro segnalazioni sul decreto Cura Italia sul decreto Liquidità, sui soldi che non ci sono in banca, sull'eccesso di burocrazia. Tutte proposte che la Lega ha già fatto ma che ribadirà in Parlamento. Sono conten-

to che la Lega venga identificata come interlocutore per tornare a correre».

E sui rapporti con gli alleati di centrodestra e la dialettica in atto con FI e FdI sulle candidature alle elezioni regionali, Salvini sembra avere tutta l'aria di chiudere la partita senza arrivare a rotture: «Domani (oggi ndr.) torno a





Roma nella speranza che abbiano finito di litigare. Tutti i siti hanno in apertura con l'ipotesi di finanziamento del Venezuela ai 5 Stelle, rissa tra Di Battista e Grillo e le polemiche di Renzi: per chi vive di imprese e di lavoro è frustrante», aggiunge.

«Non commento quello che non è certo - dice ancora il segretario leghista - anche perché sono mesi che inseguono soldi russi che non esistono e quindi non voglio gettare croce addosso ad altri, ma se ci fossero riscontri concreti o evidenze perché il Ve-

nezuela è uno degli ultimi regimi comunisti sanguinari e dittatoriali al mondo, sarebbe grave. L'atteggiamento amichevole di parte dei 5 Stelle nei confronti del regime venezuelano mi ha sempre sconcertato. Ma questo anche se fosse gratis. Il fatto che parlamentari 5 stelle si facessero fotografare con carnefici e sanguinari della dittatura venezuelana per me è surreale. Vedo un problema in questo governo. L'amici- zia con alcuni regimi, penso a Cina, Venezuela e Iran, mi

fa vergognare di essere italia- no. Sono regimi sanguinari e dittatoriali con cui non si do- vrebbe andare a braccetto».

Futuro incerto

*«Ogni giorno c'è uno scontro
Prima Di Battista, poi Chavez
Con Renzi e Giuseppi fino
al 2023? Non credo proprio»*



Matteo Salvini
Segretario della
Lega. Ieri ha
incontrato alcuni
imprenditori in
provincia di
Bergamo e Brescia



Peso: 46%



— CHI C'È STATO E CHI CI SARÀ A VILLA PAMPHILJ —

La transizione energetica nel piano del Governo per gli Stati generali

Gli interventi per accelerare sulla decarbonizzazione

La settimana degli Stati generali si è aperta con maggiori dettagli sull'iniziativa che il Governo ha denominato "Progettiamo il Rilancio". Alla base degli incontri c'è un documento sintetico con un elenco di macro-temi senza però indicazioni sulle azioni specifiche.

a pag. 6

La transizione nel piano del Governo per gli Stati generali

Gli interventi per accelerare sulla decarbonizzazione e favorire la ripresa delle imprese del settore. Chi c'è stato e chi ci sarà a Villa Pamphij

La settimana degli Stati generali di Villa Pamphij si è aperta con maggiori dettagli sull'iniziativa che il Governo ha denominato "Progettiamo il Rilancio". Alla base degli incontri di questi giorni c'è un documento sintetico articolato in nove capitoli e 54 sezioni. Un elenco di macro-temi senza però indicazioni sulle azioni specifiche.

Al primo week end di confronto hanno già preso parte, in video-conferenza, le più importanti istituzioni europee: la presidente della Commissione Ursula Von der Leyen, il presidente del Parlamento David Sassoli, il presidente del Consiglio europeo Charles Michel e la presidente della Bce Christine Lagarde, oltre al Commissario all'Economia, Paolo Gentiloni (QE 10/6).

La seconda giornata di lavori, ovvero quella di oggi, aperta dal coordinatore della task force Vittorio Colao (QE 9/6), è dedicata ai sindacati e agli Enti locali. Secondo programma, è stata la volta poi della Conferenza delle Regioni e delle province autonome, dell'Anci (Associazione nazionale Comuni Italiani) e dell'Upi (Unione delle province d'Italia).

Gli appuntamenti proseguiranno tutta la settimana, ma intanto cominciano ad emergere i contenuti al centro delle riunioni. Nel documento di sintesi di Palazzo Chigi si ritrovano vari temi d'interesse per il settore energetico. Non è però ancora definito dove confluiranno le misure per la ripresa post Covid-19, contenute in questo progetto per il rilancio. Alcune potrebbero entrare nel prossimo DL Semplificazioni, altre nella manovra di fine anno, ma la maggior parte dovrebbero vedere la luce solo dopo l'arrivo dei finanziamenti europei (Recovery Fund), sulla cui temp-

stica non ci sono ancora certezze.

Il masterplan dell'esecutivo fissa le priorità per la transizione energetica nel capitolo denominato "Un Paese più verde e sostenibile", che appare nella terza colonna della sintesi. Sono suddivise in sette sezioni: investire per la transizione energetica; sviluppare l'economia circolare e la "green" economy; risanamento ambientale; trasporti e logistica verde; mobilità dolce; capitale naturale ed efficientemente energetico di tutto il patrimonio pubblico.

Si tratta di proposte non ancora specifiche. Si parla di implementare progetti per le Fer, accelerare la decarbonizzazione, attuare il Pniec e creare un "Parco solare" con incentivi all'installazione di pannelli fotovoltaici sugli edifici produttivi agricoli.

Sull'economia circolare, il punto di partenza è individuato nell'attuazione delle direttive Ue in merito, mentre per il risanamento si citano interventi sui Sin, bonifiche e il progetto acque interne e mari puliti.

Per la mobilità le idee si suddividono in due sotto-sezioni: "la mobilità dolce" e "un Tpl più sostenibile", con bus elettrici e a metano, e l'aumento delle infrastrutture di ricarica nel Paese. Per quest'ultima proposta si specifica che sarà "inserita nel DL Semplificazioni".

Nella seconda macro-area, "Un paese con infrastrutture più sicure ed efficienti", si dedicano tre punti alla modernizzazione della rete idrica. Per il Governo è necessario "intervenire su accumuli e pompaggi





per uso idroelettrico e irriguo”, realizzare il “Piano dighe” e potenziare il “Piano acqua per l’agricoltura”, con manutenzione straordinaria del reticolo idraulico e interventi sui bacini di raccolta.

Fra le filiere produttive da sostenere compare un titolo sull’automotive, con l’intenzione di favorire un “passaggio più rapido a veicoli meno inquinanti” favorendo anche una “ricerca su batterie e propulsioni alternative”.

Ci sono poi temi trasversali per le imprese, come il primo capitolo che promette “un Paese completamente digitale”, il secondo capitolo, in cui si parla di una PA digitale ed efficiente oppure l’ultimo, in cui si immagina una riforma fiscale e uno “Stato veloce”, che consenta a ogni società di

“conoscere i tempi di risposta per le autorizzazioni rilasciate da Comuni e Regioni”.

Queste proposte dovrebbero essere discusse con alcuni operatori del settore sabato 20 giugno. Risultano invitati Cdp, Terna, Leonardo, Snam, Enel, Eni, Webuild, Fridays for future, Legambiente e Wwf, fra gli altri.

Il Mondo del commercio sarà ricevuto domani, mentre quello delle imprese (Confindustria, Ance, Anfia) è atteso nella sessione pomeridiana di mercoledì.

Dai lavori dei primi giorni sembra che sia riservata una certa attenzione ai temi della transizione. Nel primo punto stampa, è stata più volte citata dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, anche se declinata nel concetto di “transizione ecologica”, mentre Von der Leyen ha esposto la sua idea per

“un’Europa più verde e digitale” (QE 5/6).

Dopo la fine degli incontri, fissata per domenica 21 giugno, le proposte provenienti da Governo, parti sociali, mondo produttivo e tecnici potrebbero trovare sbocco nella redazione di un documento finale degli Stati generali.

Il documento di sintesi del Governo è disponibile in allegato sul sito di QE.



EFFETTO SMART WORKING**L'edilizia è ferma,
le autorizzazioni
non vengono
rilasciate**

Valentini a pag. 8

*L'edilizia è ferma: le autorizzazioni non vengono rilasciate perché il personale è a casa***Uffici chiusi per smart working
A Roma bloccata anche l'Anagrafe, a Prato il tribunale**

DI CARLO VALENTINI

Bene lo smart working (sw) ma se poi le pratiche e le certificazioni non avanzano e i rilasci dei documenti non avvengono come si fa? Chi necessita di autorizzazioni ovviamente rimane bloccato, coi conseguenti danni economici e non solo. C'è chi si lamenta e parla di ulteriori, insopportabili lungaggini burocratiche, e chi al contrario è entusiasta dello sw, come **Raffaele Gareri**, direttore del settore Trasformazione digitale di Roma Capitale: «Durante l'emergenza sono stati 8mila i dipendenti in smart working. Essi hanno dovuto contare anche sulla dotazione personale, mettendo a disposizione la propria connettività e i propri device. Un segno di collaborazione forte da parte di tutti. L'amministrazione vuole restare su un 30% circa di lavoratori in smart working».

Sull'altro fronte, quello degli utenti, il primo j'accuse è di **Nicolò Rebecchini**, presidente di Ance Roma, cioè i costruttori della Capitale: «Il ricorso al lavoro agile sta rallentando ancora di più lo svolgimento dell'attività amministrativa. Continuare con il lavoro agile anche in questa fase significa non comprendere i problemi delle imprese. Ogni procedura edilizia necessita di metri cubi di carta, non si tratta di stare di fronte a un computer. Se prima ci mettevamo

dei mesi per ottenere risposte oggi i tempi sono biblici. Sono due mesi e mezzo che viene favorito il lavoro agile. L'amministrazione dice di non essersi mai fermata ma noi abbiamo dei dubbi perché non abbiamo visto nessun risultato. E se i risultati non ci sono ci chiediamo: cosa è stato fatto? L'amministrazione si renda conto che il lavoro agile non funziona. Non ho niente contro i dipendenti ma il paradosso è che ad agosto potranno anche richiedere le ferie perché risulta che hanno continuato a lavorare. Il personale deve recarsi in ufficio per poter lavorare».

La protesta dei costruttori è stata raccolta da Davide Bordoni, consigliere in Comune della Lega: «L'edilizia è nel caos e il lavoro agile non sopperisce al carico di lavoro. Una necessità nata durante l'emergenza del Covid, sbandierata come riforma epocale della pubblica amministrazione, si è trasformata in una parabola discendente verso la paralisi degli uffici. La sindaca **Virginia Raggi** aveva assicurato: 'non si lavorerà più contando le ore ma gli obiettivi'. Che cosa abbiano prodotto tre mesi di lavoro agile negli uffici dell'urbanistica e dell'edilizia se lo stanno chiedendo in molti. Permessi a costruire, conferenze dei servizi, nulla osta, rilasci autorizzativi, tutto fermo».

Ma gli uffici vuoti piacciono alla Raggi,

e non solo. La collega 5stelle, ministra della Pubblica amministrazione, **Fabiana Dadone**, vuole addirittura lo sw per almeno il 40% dei dipendenti pubblici.

Se l'edilizia sta aggiungendo alla catastrofe del lockdown la tragedia di una

mancata ripartenza a causa degli uffici che non rilasciano certificati e autorizzazioni, non meglio va per quanto concerne l'Anagrafe: a Roma giacciono 72.527 richieste di rinnovo della carta d'identità ma molti impiegati sono a casa in smart working mentre chi è in ufficio deve mantenere le distanze e (ovviamente) rispettare le

regole. Il risultato è che se si procederà così al rallentatore il pregresso rischia di non essere mai colmato, con buona pace dell'assessore all'Anagrafe, **Antonio De Santis**, che riconosce: «Il blocco necessario di tante attività durante il



Peso: 1-1%, 8-58%

lockdown ha generato alcune criticità, soprattutto legate a un accumulo di pratiche e documenti che con una ripresa graduale rischiano di costituire una mole enorme».

Incominciano a emergere strappi lamentosi nel sipario un po' troppo enfatico che ha accompagnato la forzosa e improvvisa scoperta dello sw. Anche chi ha a che fare con gli uffici giudiziari non nasconde le proprie preoccupazioni. Di fronte al sindacato Fp-Cgil che loda lo smart working perché si è «rivelato un efficace e fruttuoso strumento», la Camera Penale (che raggruppa gli avvocati) di Prato ribatte: «Tutti hanno ripreso a vivere e a lavorare mentre i tribunali, dove ci si muove peraltro abitualmente in spazi particolarmente ampi, sono desolatamente vuoti... il cosiddetto lavoro agile o smart working non consente l'espletamento di attività che sono essenziali per una effettiva ripresa delle attività giudiziarie».

Ci si lamenta pure in Sicilia per le autorizzazioni che non arrivano e i certificati che non vengono rilasciati. Il 31 maggio l'Ufficio personale della Regione su 14mila dipendenti ne è riuscito a censire solo 8.231 perché non è stato possibile identificare con precisione la posizione degli altri. Di quelli censiti il 64,5%

(cioè 5.311) è in smart working e il 19,5% (1.612) assente «per altri motivi». Il fatto è che sono risultati in sw dipendenti privi di pc, di connessione a Internet o con qualifiche, quale quella di portierato, che è difficile immaginare da remoto. Mentre in Alto Adige lo smart working è possibile, in vista dell'estate, anche da una seconda casa, cioè, si presume, mentre si è in vacanza. La circolare partita da Bolzano (firmata dal dirigente **Albrecht Matzneller**), informa che «Viene permesso lo svolgimento del lavoro in modo smart working anche presso un secondo domicilio di proprietà diretta o di un congiunto, oppure regolarmente locato».

I sindacati premono per la diffusione dello smart working e hanno incominciato a reclamare che l'amministrazione paghi le spese (per esempio la luce o il wifi) sostenute dal dipendente oltre al mantenimento del diritto ai buoni-pasto. Fa eccezione il sindacato autonomo Flp (federazione lavoratori pubblici) che da Benevento va esplicitamente controcorrente: «Sarebbe un grave controsenso sostituire il lavoro ordinario negli uffici pubblici con il lavoro agile da casa creando un vuoto e un distacco tra cittadini e istituzioni. Poniamo seri dubbi sull'efficienza e sulla qualità dei

servizi pubblici con potenziali disservizi alla collettività».

La produttività della pubblica amministrazione è calata del 30%, in gran parte per l'abbandono degli uffici in seguito al coronavirus, col conseguente ricorso allo sw. Per cittadini e aziende si tratta di un costo in più da aggiungere ai 57,2 miliardi di euro che, secondo una ricerca della Cgia di Mestre, è il conto del cattivo funzionamento della pubblica amministrazione. Conclude **Paolo Zabeo**, coordinatore dell'Ufficio studi Cgia: «I decreti Cura Italia, Liquidità e Rilancio non hanno finora innescato gli effetti positivi che tutti auspicavano. All'opposto, hanno generato confusione, disorientamento e tanta irritazione da parte dei lavoratori e delle imprese nei confronti delle istituzioni pubbliche».

Twitter: @cavalent

—© Riproduzione riservata—

Continuare con il lavoro agile anche in questa fase, dice Niccolò Rebecchini, presidente dell'Ance Roma, significa non comprendere i problemi delle imprese. Ogni procedura edilizia necessita di metri cubi di carta, non si tratta di stare di fronte a un computer. Se prima ci mettevamo dei mesi per ottenere risposte oggi i tempi sono biblici. Sono due mesi e mezzo che viene favorito il lavoro agile. L'amministrazione dice di non essersi mai fermata ma noi abbiamo dei dubbi perché non abbiamo visto nessun risultato



Peso: 1-1%, 8-58%



La falsa partenza delle aziende

► Moda, auto e turismo i settori più in difficoltà preferiscono la cassa integrazione
Gli ammortizzatori rinnovati per un altro mese. Conte: «Ma cambiamo le regole»

Nando Santonastaso a pag. 7
Alberto Gentili a pag. 6

Imprese, falsa ripartenza: al palo moda, auto e turismo

La cassa integrazione mette al riparo I calzaturieri napoletani: non sappiamo
i posti di lavoro ma frenano i consumi neppure se a settembre ci saranno le fiere

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Salvatore Del Duca ha 70 anni e disegna scarpe per l'alta moda da quando ne aveva 15 e mezzo. «Debuttai con una collezione per Mario Valentino, la sera della presentazione fu lui a farmi accedere al locale della festa, uno sbarbatello come me non aveva l'età», racconta con un mix di orgoglio e commozione. Oggi Del Duca è uno stilista deluso: continua a lavorare come designer di importanti marchi della moda mondiale ma la sua azienda è di fatto ferma quasi del tutto per via del Covid-19. «In produzione attualmente ci sono solo i prodotti che dovevamo consegnare a marzo e ad aprile, ce li pagheranno comunque per fortuna. Ma dopo, non ci sono certezze». Nello stabilimento di Mugnano, in provincia di Napoli, lavora un quarto dei circa 30 dipendenti, gli altri sono in Cassa integrazione ormai da tre mesi. «Dal 10 marzo, per la precisione, da quando il mondo della moda si è fermato. È saltata una stagione e se non siamo falliti è perché ho messo nell'azienda 50 anni di sacrifici. Ma quanti hanno potuto fare lo stesso? E badate bene, io stesso ho dovuto attendere mesi che la banca con la

quale opero da mezzo secolo mi riconoscesse il diritto di avere un finanziamento».

Giorgio Pino è invece un nome dell'automotive, il suo gruppo Proma è all'avanguardia nella componentistica, i marchi tedeschi e Fca il pane quotidiano. Ma anche per lui passato, presente e futuro (forse) sanno di cassa integrazione per Covid-19. «E meno male che la Cassa c'è anche se noi abbiamo continuato ad anticiparla sempre», dice. Alla Proma lavora solo un quinto dei dipendenti dopo la chiusura totale imposta dal lockdown. «Non possiamo fare di più, lo scenario che abbiamo davanti resta carico di incognite: non mi pare di vedere la fila ai concessionari e purtroppo non si capisce ancora che senza incentivi alla rottamazione dei veicoli più inquinanti sarà difficile vedere la ripresa delle vendite. Non voglio e neanche posso licenziare i dipendenti, c'è la Cig certo ma prima di ieri rischiamo di non sapere nemmeno come coprire i mesi di luglio e agosto. Possibile che a nessuno sia venuto in mente di applicare un meccanismo unico per aiutare i lavoratori fermati dall'epidemia senza imporre domande, attese e

procedure complicate?»

Due storie, una morale. Chi riparte lo fa lentamente, lasciando il grosso dei dipendenti in Cassa integrazione e continuando a navigare a vista. La Cig, ordinaria o in deroga, è come l'ultima ancora di salvezza, la ciambella di un salvataggio che non si sa nemmeno se alla fine basterà. Fase 2 o 3, la sostanza è che la ripresa stenta a decollare. Va peggio in Lombardia, certo, dove secondo una recentissima indagine campione di Confcommercio solo il 64% delle imprese tra Milano e la Brianza ha ripreso il lavoro e fra quante hanno mantenuto le saracinesche abbassate quasi una su due non sa le rialzerà entro l'anno. Non sta meglio il Piemonte dove il tonfo dell'automotive ha messo nei guai il 50% delle aziende della componentistica, storica missio-



Peso: 1-8%, 7-57%



ne industriale della regione. E se poi ci si sposta sul turismo, si ha la conferma di come la risalita rimanga complicata, incerta: al 5 giugno, in base al monitoraggio mensile di Federalberghi, risultava aperto solo il 40% degli alberghi in Italia e un altro 26,8% aveva già annunciato che sarebbe rimasto chiuso per tutto il mese.

L'Italia della Cig, almeno per chi l'ha presa (sarebbero almeno 645mila i lavoratori ancora in attesa del primo assegno), è la chiave di lettura più evidente dei rischi del Paese reale. E anche chi è ottimista ad oltranza teme di vedere incrinata la sua fiducia nel futuro: «Io penso che prima o poi la gente tornerà anche nei negozi di abbigliamento - dice Carlo Casillo, presidente della sezione moda dell'Unione industriali di Napoli e titolare di Push, azienda di settore con 30 dipendenti di cui solo 8 attualmente al lavoro, gli altri in Cassa - ma sicuramente la condizione dei fasonisti, quelli che effettuano il confezionamento dei capi in serie, è molto critica. Uno su due è fermo co-

me il pronto moda». Tamponi con la Cassa integrazione ma sai già che bisogna forse già pensare alla stagione estiva 2021, lavorare cioè per quella scadenza: il ragionamento è questo. «Eppure proprio la crisi sembra aver fatto riscoprire alla clientela il negozio di prossimità rispetto al boom dei centri commerciali. Non possiamo ancora dire che si è invertita la tendenza ma un fatto è certo: riaprire è necessario, perché se non lo fai perdi i crediti che devi recuperare e devi comunque pagare i debiti».

LA CONTINUITÀ

I conti insomma non tornano, dall'automotive alla moda in particolare. E la sensazione è che la probabile, ulteriore proroga della Cig ordinaria e in deroga fino alla fine dell'anno non sia affatto un'extrema ratio. «Abbiamo perso tre stagioni, inutile girarci attorno», dice Pasquale Della Pia, calzaturiero, presidente della sezione dell'Unione industriali napoletana. E aggiunge: «Non sappiamo ancora se ci saranno le fie-

re, se torneremo a Milano a settembre per incontrare i buyers di tutto il mondo come ogni anno. Certo, il ricorso alla Cassa integrazione per le aziende più solide è una opportunità di salvaguardia delle risorse umane: ma anche chi ha ripreso a lavorare in questo periodo sa che a luglio si dovrà fermare di nuovo se il mercato non garantirà la necessaria continuità. Non puoi ipotecare il futuro con cali dell'ordine del 30-40 per cento al mese del tuo fatturato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA NOVITÀ
CON CUI FARE I CONTI
NELLA DISTRIBUZIONE
È LA RISCOPERTA
DEL NEGOZIO
DI PROSSIMITÀ**



Peso: 1-8%, 7-57%

**In numeri****460 mila****La platea del bonus al lavoro domestico**

Il decreto Rilancio destina 468 milioni all'indennità per colf e badanti (due rate da 500 euro)

3,8**I miliardi per la proroga delle indennità 600 euro**

Sempre nel decreto Rilancio vengono rifinanziate, con questo limite di spesa, una serie di indennità già pagate ai lavoratori autonomi ed altre categorie

**954,6****Il costo in milioni del reddito di emergenza**

Il governo ha messo a punto una nuova forma di sostegno destinata ai nuclei familiari che non ricevono altre indennità, stimati in 867.600

DEL DUCA: NON SIAMO FALLITI PERCHÉ HO MESSO NELL'AZIENDA 50 ANNI DI SACRIFICI PINO (PROMA): SERVE LA ROTTAMAZIONE

La Cig ad aprile**(ore autorizzate)****Aprile 2020 (solo Covid)**Cig ordinaria **702.948.157**Assegno ordinario fondi solidarietà **85.453.841**Cig in deroga **46.834.800**Totale **835.236.798****Aprile 2019**Cig ordinaria **7.419.176**Assegno ordinario fondi solidarietà **310.478**Cig in deroga **19.602**Totale **7.749.256**

Totale ore autorizzate nell'anno 2009: 916,1 milioni

La spesa aggiuntiva**In miliardi di euro****10,3**

Cig ordinaria

1

Fondi alternativi

0,3

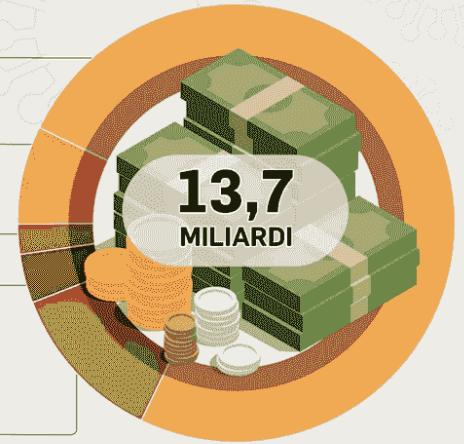
Finanziamento fondi solidarietà

0,5

Integrazione per Cig straordinaria

1,6

Cig in deroga



L'Ego-Hub



Peso:1-8%,7-57%



IL CASO

Aziende aperte, pochi soldi

L'estate delle ferie a metà

Indagine Demoskopika: partirà uno su due. A frenare le prenotazioni anche la paura di una ripresa del contagio "Tanti aspetteranno l'ultimo minuto per decidere". E da Jesolo a Cattolica si confida nel ritorno degli stranieri

di **Ettore Livini**

Ombrelloni e sdraio – a debita distanza – sono pronti. Il meteo, dopo un inizio giugno così così, promette abbastanza bene. Ma l'estate del turismo tricolore, già orfana di molti ospiti stranieri (Angela Merkel compresa), rischia ora la tempesta perfetta: il forfait degli italiani. «Fate le vacanze nel nostro Paese» aveva chiesto a tutti il premier Giuseppe Conte a fine maggio. Facile a dirsi, più difficile a farsi: «Il mercato è ancora fermo» ammette un po' sconsolato Massimo Cavalieri, presidente degli albergatori di Cattolica. La gente – dice – «è disorientata sulle misure di sicurezza e ha pochi soldi in tasca». Risultato: un italiano su due – stima un'indagine Demoskopika – passerà luglio e agosto a casa. «Oppure al lavoro – aggiunge Marco Daddio, presidente dell'Associazione balneari di Lidi di Camaiore – visto che molte aziende, dopo la chiusura forzata del lockdown, stanno pensando di non chiudere in estate».

Il mercato, a dire il vero, qualche timido segnale di risveglio ha iniziato a darlo. Il segmento più in sofferenza sono gli hotel di lusso e d'affari e quelli dei centri storici nelle città d'arte. Molti non hanno nemmeno ripreso l'attività. Solo il 25% delle strutture ricettive – calcola **Confindustria** alberghi – era aperto a inizio giugno. Ora però – specie al mare e in montagna – il vento sembra essere un po' girato. «In Romagna il 90% degli hotel sarà operativo a fine mese», dice Cavalieri. «Il nostro centralino ha ripreso a squillare quando è stata fissata la data per la riapertura delle frontiere con Germania e Austria» assicura Alberto Maschio, presidente degli albergatori di Je-

solo. A latitare però, almeno per ora, sono proprio gli italiani. «Chiamano, si informano, chiedono preventivi – spiega Cavalieri – . Ma poi non confermano. E di prenotazioni ne arrivano poche». Il perché di tanta incertezza non è difficile da spiegare. Il fattore della spesa, ovviamente, pesa. Otto milioni di connazionali – calcola Demoskopika – faranno l'estate a casa «perché non hanno la possibilità economica» di programmare un viaggio. Ben 400 mila persone, del resto, hanno perso il lavoro tra aprile e maggio. Nel periodo più duro della pandemia 7,8 milioni di dipendenti erano in cassa integrazione (incassata spesso con forte ritardo) e 3,5 milioni di autonomi hanno chiesto il bonus da 600 euro. In teoria – a sostegno del turismo – ci sarebbe il buono vacanze da 500 euro a famiglia stanziato dal governo, con 2,4 miliardi di copertura. «Ma per ora non mi sembra funzionare molto», dice Maschio anche perché allo stato «nessuno dei miei clienti è ancora riuscito a capire bene dove si può trovarlo», ride Daddio.

I soldi che mancano non sono però l'unica spiegazione. «Lei ha già deciso dove andrà in vacanza quest'anno? – chiede scherzando, ma non troppo, il numero uno dei balneari di Camaiore – . Io no. Avrei i mezzi e il tempo per farlo. Ma ancora non so cosa fare». Il motivo? I timori sulla sicurezza sanitaria causa-Covid. Il 24,9% degli italiani – secondo Demoskopika – vorrebbe viaggiare ma ha paura di esporsi al rischio contagio. Quattro persone su 10 – tra quelli che andranno in ferie – sceglieranno «le soluzioni ricettive più sicure» come le case, se possibile di paren-

ti e amici. «Io ho recensioni eccellenti ovunque. Ma l'ultimo weekend c'è stata una famiglia che si è presentata ai miei bagni solo per verificare igiene e misure preventive anti-coronavirus – spiega Daddio un po' punto nell'orgoglio – Non mi era mai successo e per fortuna, dopo il test, hanno prenotato per agosto».

Un'altra nube all'orizzonte è il rischio che molte aziende non chiudano per ferie ad agosto. «Le capisco, hanno perso tre mesi di lavoro – dice Cavalieri – . Se fossi in loro anche io chiederei ai dipendenti di rimboccarsi le maniche e di spostare le vacanze in altra data». Questa incertezza costringe molti italiani – «spesso i clienti più vecchi e abituarini», dice Maschio – a decidere all'ultimo cosa fare. «Dieci minuti fa mi ha chiamato una cliente e mi ha chiesto di spostare le sue settimane – racconta Cavalieri – . Per me è un guaio. Ma è una persona che viene a Cattolica da noi da vent'anni. Come fai a dire di no?».

L'obiettivo insomma è ridurre al minimo i danni. «Io ho potuto mettere solo il 65% degli ombrelloni per rispettare il distanziamento e se va bene farò il tutto esaurito da metà luglio a fine agosto», auspica Daddio. «Io sarei contento di riempire il 50% delle camere», spiega Cavalieri. «Sono ottimista ma siamo partiti da zero – conferma Maschio – . Per noi a Jesolo l'o-





biiettivo è il 50% e speriamo di fare un po' meglio», Nella speranza che il miraggio della vacanza autarchica dell'estate 2020 non finisca in una bolla di sapone.

26 miliardi
Il fatturato 2019 del settore ricettivo turistico in Italia



400.000

I posti di lavoro persi in Italia tra il mese di marzo e fine di aprile malgrado lo stop ai licenziamenti

214 milioni

Le presenze di italiani in strutture ricettive nel 2019, meno della metà del totale dei turisti

7,8 milioni
Gli italiani in cassa integrazione a causa del coronavirus alla fine di aprile

Gli italiani e le vacanze post Covid

49%
Secondo un'indagine Demoskopika il 49% degli italiani rinuncerà alla vacanza estiva nel 2020



8 milioni
Ben otto milioni di persone rinunceranno ad andare in ferie per motivi economici



25%
Secondo Confindustria Alberghi a inizio giugno in Italia aveva aperto solo un hotel su quattro



10 miliardi
La spesa di turisti stranieri in Italia persa nel periodo marzo-maggio secondo l'Istat



24,9%
Il 24,9% degli italiani, calcola Demoskopika, ha ancora paura di viaggiare per motivi di sicurezza



13%
Il peso del turismo (indotto compreso) sul prodotto interno lordo dell'Italia



25%
Secondo Confindustria Alberghi a inizio giugno in Italia aveva aperto solo un hotel su quattro





CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



Peso: 14-40%, 15-3%

Effetto Covid-19 sui farmaci per l'automedicazione Più vendite online

Federico Mereta — a pag. 34



Mercato. Un picco a metà-fine marzo. Poi, progressivamente, una discesa, fino a valori sovrapponibili con quelli del maggio 2019. Ma l'acquisto online è aumentato del 91%

Effetto Covid sui farmaci per automedicazione

Pagina a cura di
Federico Mereta

Un picco a metà-fine marzo. Poi, progressivamente, una discesa, fino a valori sovrapponibili con quelli del maggio 2019. Per i farmaci di automedicazione, quelli che si acquistano senza obbligo di ricetta, l'effetto Covid-19 si è tradotto soprattutto in un tremendo fenomeno di accaparramento che ha portato a una crescita degli acquisti del 6% circa tra l'ottava e l'undicesima settimana di quest'anno. Poi una lenta decrescita, con una sorta di "pareggio" con l'anno precedente già a maggio.

Lo dicono i dati Iqvia, che peraltro confermano come rispetto al 2019 per i primi mesi del 2020 il mercato sia stato sostanzialmente stabile. Volete un esempio? Prendete in esame il trend relativo specificamente ai medicinali per tosse e mal di gola: nel 2019 la spinta all'acquisto si è spenta a fine febbraio, con la fine dell'epidemia in-

fluenzale, mentre quest'anno si è accesa più avanti, proprio in corrispondenza del picco dei casi di Covid-19. Ma alla fine, tutto si riporta su cifre simili a quelle dello scorso anno. Un effetto, però, la pandemia l'ha avuto: l'acquisto online è aumentato del 91% rispetto allo stesso periodo del 2019. Insomma: il mercato italiano dei farmaci che si possono acquistare senza ricetta medica conferma una spesa stabile negli ultimi anni mentre in Germania, per fare un esempio, si è assistito a un aumento annuale della spesa del 2,7% tra il 2010 e il 2017. A fronte di questi dati generali, poi, in Italia rimangono variazioni significative nei consumi e nella propensione alla spesa out of pocket tra il Nord e il Sud della penisola. Per i farmaci Sop (cioè senza obbligo di prescrizione) la spesa media pro capite è superiore alla media nazionale al Centro (44,6 euro) e al Nord (45,9 euro), mentre al Sud

si è attestata a 32,1 euro, registrando una differenza di 8,8 euro rispetto al dato medio nazionale che supera i 40 euro a cittadino. Per i medicinali Otc (over the counter, per i quali è permessa anche la pubblicità) la media nazionale è di 30,8 euro pro capite, con ampia variabilità tra la Liguria, al primo posto con 42,2 euro a persona, rispetto alla Basilicata, in fondo alla classifica con 18,7 euro.

«Il mercato dei farmaci che non necessitano di ricetta in Italia vale il 14% del totale della spesa sanitaria per farmaci – spiega Maurizio Chirieleison, presidente di Asso-



Peso: 1-2%, 34-31%

salute (Associazione nazionale farmaci di automedicazione, che fa parte di Federchimica) – contro una media europea che si aggira intorno al 16% in termini di valore. Se consideriamo i farmaci di automedicazione Otc siamo intorno all'11 per cento. I medicinali da banco sostengono la salute dei singoli e possono dare un contributo importante anche alla ridefinizione della governance farmaceutica e alla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale. Come? Semplicemente liberando risorse potenziali da impiegare in altri settori come ad esempio le tecnologie o le cure oncologiche. Per questo consideriamo importante l'allineamento del mercato dell'automedicazione italiano a quello europeo, che permetterebbe, insieme ad azioni condivise di informazione ed educazione, a una corretta gestione della crescente autonomia in tema di salute e benessere di liberare risorse pubbliche».

Un passaggio chiave, a detta delle industrie, potrebbe essere un «allargamento» delle maglie che

ancora mantengono ancora in fascia A (quindi con ricette mediche a carico del Ssn, ovviamente a parte i ticket) e in fascia C (sempre con ricetta medica ma con totale esborso del cittadino) farmaci che in altri Paesi sono disponibili per automedicazione. Stando a una ricerca del Cergas-Bocconi coordinata da Monica Hildegard-Otto e Claudio Jommi e pubblicato su *Frontiers in Pharmacology* a fine 2018, sarebbero 31 le molecole che potenzialmente potrebbero passare dalla Fascia A su prescrizione all'automedicazione, con impatto sugli esborsi per il Sistema sanitario non solo in termini di costi diretti ma anche di costi indiretti, legati ai tempi, ai trasferimenti e alle altre necessità che possono legarsi alla prescrizione di una terapia. A questi principi attivi, sia pure se con risparmi che hanno effetto solamente sui costi sociali, si potrebbero aggiungere anche quelli che oggi sono in fascia C e che potrebbero diventare di automedicazione. «Queste variazioni regolatorie potrebbero con semplici muta-

menti indurre un effetto importante per il sistema Italia, con un impatto praticamente impercettibile sul consumatore – riprende Chirieleison -. Ovviamente si potrebbe verificare una crescita del mercato dell'automedicazione ma anche un incremento della consapevolezza dei cittadini, con positivi riscontri sul sistema Italia e con la possibilità di generare un'efficienza economica tale da poter consentire investimenti pubblici per la salute in aree cruciali come appunto le terapie innovative e le tecnologie d'avanguardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 34-31%



ITALIA FASE 3/ INCHIESTA (7)

Per la meccanica strumentale 15 miliardi a rischio

Luca Orlando — a pag. 13

Per la meccanica strumentale 15 miliardi di vendite in bilico

ITALIA FASE 3
INCHIESTA/7L'impiantistica nazionale
vede nel 2020 un calo
dei ricavi nell'ordine del 30%

Le difficoltà nei viaggi frenano installazioni, pagamenti e trattative

Luca Orlando

Il lavoro è già partito. Per due maxi-commesse da 15 milioni che sollevano il morale della Pmi comasca, ordini per linee di costruzione di pannelli isolanti presi da Cina e Stati Uniti proprio nel periodo drammatico del lockdown.

L'esperienza di Walter Pozzi e della sua Saip non è però la regola, piuttosto l'eccezione. Con l'intera meccanica strumentale, uno dei settori di punta del made in Italy, a pagare dazio allo stop degli investimenti in tutto il mondo, così come al crollo verticale della domanda di auto, tra i clienti chiave della macro area.

«Dal sondaggio realizzato ora tra gli associati - spiega il presidente di Federmacchine Giuseppe Lesce - emerge un calo di fatturato 2020 nell'ordine del 30%, circa 15 miliardi di vendite. Gli ordini sono deboli, la filiera dell'auto è in difficoltà mentre molti mercati importanti, penso ad esempio all'America Latina, stanno entrando ora in un periodo complicato».

Stime non dissimili vi sono per il comparto delle macchine utensili, con le associazioni di robot di tutta Europa a prevedere cali dei ricavi nell'ordine del 20-30%. «Nel 2021 si prevede un rimbalzo - spiega il presidente di Ucima-Sistemi per produrre Massimo Carboniero - ma solo l'anno successivo si potranno recuperare i volumi dello scorso anno e questa è una previsione di tutta Europa. Al momento si lavora soprattutto con gli ordini acquisiti nella prima parte dell'anno ma è la nuova raccolta a preoccupare».

Debolezza della domanda internazionale che rappresenta evidentemente un guaio per un macro-settore che proprio nell'export ha il maggiore punto di forza, realizzando oltreconfine quasi il 70% dei propri ricavi e offrendo alla bilancia commerciale nazionale un contributo positivo di oltre 33 miliardi, il record per un singolo settore.

Valori messi a rischio non solo dalla caduta degli investimenti ma anche dalle difficoltà aggiuntive nella mobilità delle persone, in questo caso dei tecnici e del personale commerciale. Rinvii di installazione che bloccano il pagamento delle tranche finali, fino al 30% del valore complessivo della commessa.

«E infatti - spiega Lesce - esiste per molte aziende un carico di magazzino non banale, molti impianti sono qui in attesa di viaggiare o vengono spediti solo ora dopo settimane di attesa. Il che significa che parte degli incassi resta bloccata, aggravando i problemi di liquidità».

«Su questo tema siamo in balia delle

scelte di ogni singolo paese - aggiunge Carboniero - ed ecco perché servirebbe reciprocità. La mia azienda ha venduto una pressa ad un cliente in Marocco, che però pretende 14 giorni di quarantena per chi arriva. Ad ogni modo, si riparte solo con la fiducia e gli investimenti. Spero che il Governo mantenga le promesse fatte stabilizzando almeno per tre anni il piano 4,0: solo nella stabilità delle regole le aziende potranno ritrovare la voglia di reinvestire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 13-19%



Sulla meccanica il peso dell'auto. La frenata della meccanica strumentale italiana è in parte legata al crollo del settore automotive



Peso: 1-1%, 13-19%

Turismo alla Fase 3 ma Cig a singhiozzo per le imprese in crisi

Caputi (Federterme):
il 45% non ha ricevuto
l'integrazione del reddito

RIPARTENZA DIFFICILE Enrico Netti

Prove di normalizzazione per il turismo con la riapertura dell'area Schengen, la ripresa dei voli nel Continente, in particolare i vettori low cost, e lo sbarco a Palma di Maiorca delle prime centinaia di turisti tedeschi alle Baleari mentre nei prossimi giorni ne arriveranno altri 11 mila. Finalmente si mette in moto la macchina del turismo europeo e il motore della monoposto tricolore sale di giri. Ha già riaperto un hotel su quattro e una azienda termale su cinque tra le 330 attive in Italia. «Un'altra dozzina riaprirà entro la fine di luglio e altre 5 ad agosto - spiega Massimo Caputi, presidente di Federterme Confindustria che domenica ha lanciato l'allarme sul deficit con cui gli ammortizzatori sociali arrivano ai lavoratori del settore -. Ma circa 5 mila dipendenti diretti non hanno ancora ricevuto la Cig causale Covid, pari al 45% dei 12 mila occupati stabili. I lavoratori che sono riusciti ad avere il fondo di integrazione salariale sono ancora pochi e questo è un problema perché sono a rischio povertà migliaia di famiglie che non arrivano a fine mese. Ci auguriamo che il Governo mantenga fede alla sue promesse: tutto il comparto termale così come il settore del turismo sono fondamentali per la crescita stessa del sistema paese».

Il comparto ieri ha visto l'elezione all'unanimità di Marina Lalli come presidente di Federturismo Confindustria. Marina Lalli è anche amministratore unico delle Terme di Margherita di Savoia ed attualmente è vice presidente vicario della delegazione Bari-Bat di Confindustria nonché vice presidente di Federterme. Il suo programma come presidente della Federazione nazionale dell'industria dei viaggi e del turismo del

sistema Confindustria prevede tre punti chiave: consolidare, crescere e rafforzare. Così nel corso del suo mandato che scadrà nel 2024 la neo presidente seguirà un modello improntato alla massima condivisione con la base associativa lavorando insieme al Mibact ed Enit. Un'attività corale per consolidare la posizione dell'Italia tra le destinazioni più desiderate dai visitatori stranieri. Un obiettivo da raggiungere offrendo il prodotto Italia e la sua ospitalità nelle sue varie sfaccettature: mare, montagna, campagna, ambiente e vacanze all'aria aperta oltre sport, shopping, cultura, musei, storia e divertimento. Senza dimenticare l'enogastronomia, asset strategico che quest'anno rischia di perdere 8 miliardi di mancati consumi se nei prossimi mesi ci sarà il temuto crollo degli arrivi dei turisti stranieri in Italia. Così Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia, ieri ha lanciato l'allarme partendo dalle stime Enit che prevedono una frenata di quasi il 50% degli arrivi dall'estero. «Il turismo pesa per circa 30 miliardi sui 250 del totale dei consumi alimentari e di questi la metà dipende dal turismo estero». Secondo l'Enit circa 300 milioni di visitatori da tutto il mondo stanno valutando la possibilità di una vacanza in Italia. Insomma un segno di voglia di normalità dopo i numeri record registrati nel 2018 e nel 2019 considerate dagli addetti ai lavori annate eccezionali. Nello scorso anno ci sono stati ben 430 milioni di pernottamenti di cui metà di turisti stranieri che hanno speso 46 miliardi di euro in Italia.

Ora per il momento la domanda resta debolissima e la stragrande maggioranza, circa l'80%, dei lavoratori impiegati negli hotel resta ancora in cassa integrazione. «Una parte di loro certamente rimarrà legata agli ammortizzatori sociali fino a settembre e ottobre quando auspabilmente il mercato potrà riprendersi - avverte Maria Carmela Colaiacono, vice presidente di Associazione

italiana Confindustria Alberghi -. In questi mesi molte aziende hanno anticipato la cassa che, solo a partire dal mese di giugno, ha iniziato ad arrivare ai lavoratori. Comunque non a tutti, c'è ancora chi aspetta». Finora anche i lavoratori stagionali impiegati nell'industria dell'ospitalità hanno risentito dell'incertezza con cui vengono erogati gli ammortizzatori. «In un settore in stallo anche i lavoratori stagionali per i quali è stata prevista un'indennità di 600 euro per il mese di marzo dal "cura Italia", prorogata ad aprile e maggio dal Dl Rilancio o, in alternativa, per coloro che erano titolari di Naspi in scadenza tra marzo e aprile, la proroga del trattamento per ulteriori due mesi. Misure importanti, ma purtroppo ancora insufficienti» rimarca Maria Carmela Colaiacono.

L'equazione riapertura frontiere e ritorno dei turisti rinfocola le speranze. Un ulteriore aiuto arriva dalla Commissione europea che ieri ha lanciato la piattaforma online «Reopen Eu» con tutte le informazioni utili e aggiornate in tempo reale per il turismo sicuro nella Ue a partire proprio dalla libera circolazione tra gli Stati. Da Capri al Garda passando per la riviera adriatica e romagnola si pensa soprattutto al ritorno degli ospiti tedeschi. Da mezzanotte l'Austria ha riaperto il Brennero ma negli ultimi giorni i primi turisti tedeschi e austriaci sono ritornati in Alto Adige e imboccato l'autostrada del Brennero in direzione Sud. Loro non vo-



giono rinunciare alla «stessa spiaggia e stesso mare» nel Belpaese.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Neo eletta.
Marina Lalli,
presidente di
Federturismo
Confindustria per
il quadriennio
2020 - 2024



Peso: 16%

L'ECONOMISTA DELLA TASK FORCE DI COLAO

Giovannini: adesso un patto sociale che agevoli i giovani

PAOLO BARONI - P. 5

ENRICO GIOVANNINI L'economista membro della task force di Colao**“Ora un patto sociale che colmi gli squilibri tra giovani e anziani”****L'INTERVISTA**PAOLO BARONI
ROMA

«**U**n nuovo patto sociale? Deve riguardare i giovani e lo squilibrio tra le generazioni», avverte Enrico Giovannini, economista, ex ministro del Lavoro e portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. Che da membro della task force guidata da Vittorio Colao difende il lavoro fatto in questi mesi e al tempo stesso mette in guardia sul ritorno a vecchie ricette, mentre oggi il Paese dovrebbe costruire il suo piano di rilancio su tre principali azioni: la digitalizzazione, la transizione ecologica e la lotta alle disuguaglianze, in primo luogo di genere. «Le critiche al documento Colao? L'impressione che ho - risponde - è che alcuni abbiano letto solo le 102 schede, mentre pochi hanno letto il rapporto cui le schede sono allegate, e così non hanno colto la visione che c'è dietro, che poi è la stessa della Commissione europea. Le critiche si sono appuntate solo su cosa mancava o cosa non piaceva e alcune osservazioni mi hanno lasciato davvero abbastanza esterrefatto».

Quali in particolare?
«Sulle infrastrutture strategiche, ad esempio, per le quali si chiedono procedure veloci.

Nel resto della frase si diceva quali sono le infrastrutture strategiche, ovvero quelle in linea col Green new deal come le infrastrutture per la transizione energetica, la digitalizzazione, la protezione del territorio e la lotta al dissesto idrogeologico. Si tratta di una definizione molto diversa da quella normalmente considerata e questo non l'ha colto nessuno. Quanto alle procedure semplificate è chiaro che se si vuole fare la transizione ecologica, per consentire al sistema produttivo di essere più competitivo e meno dannoso all'ambiente, e usare i fondi Ue, non possiamo aspettare 20 anni».

Anche sulla lotta all'evasione vi hanno criticato.

«È successa la stessa cosa. Noi diciamo a pagina 2 che l'evasione è una delle grandi debolezze del Paese, da combattere senza esitazioni, anche con la riduzione del contante. Abbiamo poi proposto una voluntary disclosure per recuperare l'evasione passata, ma obbligando chi vi aderisce - e sarebbe la prima volta che lo si prevede - a investire nella propria società oppure a sottoscrivere per il 50-60% delle somme emerse "social bonds" per investimenti a favore della collettività. Lei ha visto qualcuno far riferimento a questo? E non ho sentito una parola, e questo è un problema serio, nemmeno

rispetto alla segnalazione che tra le varie disuguaglianze di cui il nostro Paese soffre la priorità assoluta riguarda quella di genere. Tema su cui l'Italia, sia il privato che il pubblico, è molto indietro».

Anche la vostra commissione però era un po' squilibrata...

«E ciononostante siamo riusciti ad avanzare questa raccomandazione».

Ma adesso il problema non è fare piuttosto che elaborare?

«Certamente l'esigenza c'è. Da portavoce dell'ASviS segnalo che dalle nostre analisi sui decreti Cura, Liquidità e Rilancio emerge come siano stati privilegiati provvedimenti di protezione invece che politiche in grado anche di promuovere, preparare, prevenire e trasformare come suggerisce la Ue. Ma il problema è che nel Paese mica siamo tutti d'accordo su cosa fare adesso. Perché il Paese è vittima della sindrome della matrigna di Biancaneve: si fa a gara a dire chi è più colpito dalla crisi e a chiedere aiuti. Ma non è così che si pro-



Peso: 1-1%, 5-36%

gramma il futuro. Adesso bisogna prendere decisioni e per fortuna i fondi europei sono orientati a temi molto chiari: digitalizzazione, green deal, formazione, lotta alle disuguaglianze e efficienza della Pa. E mi faccia dire che sono veramente ammirevoli dal fatto che Bruxelles stia tenendo la barra dritta nonostante le pressioni di chi pensa che, invece, si dovrebbe lasciar fare alla vecchia economia».

A cosa può servire un nuovo patto sociale?

«Il vero patto sociale oggi deve avere a che fare con lo squilibrio tra generazioni. Da un la-

to diciamo che bambini e giovani che non possono andare a scuola e all'università sono i più colpiti dalla crisi, dall'altro sappiamo che i giovani già prima del Covid avevano un tasso di disoccupazione e di inattività molto alto e che a causa del Jobs act sono anche più esposti ai licenziamenti. Bene, vogliamo cambiare radicalmente e dire che imprese e pubblica amministrazione si devono impegnare a fare un investimento senza precedenti sui giovani? Oppure, in nome di altre priorità, si sceglierà di mandare la gente in pensione

prima, magari con un'altra quota 99 o 98? Vogliamo solo lasciare loro il fardello del debito pubblico? Almeno usiamolo per politiche a loro favore. Sarebbe il migliore piano per il futuro di tutti». —



ENRICO GIOVANNINI

EX MINISTRO E MEMBRO
DELLA TASK FORCE DI COLAO



Il Paese è vittima di una sindrome: si fa a gara a dire chi è più colpito dalla crisi e a chiedere aiuti

Il piano che abbiamo elaborato con Colao ha ricevuto critiche che mi hanno lasciato esterrefatto



Peso: 1-1%, 5-36%

Decreto Cig, quattro settimane in più Altri 50 miliardi di deficit entro il 2021

DL RILANCIO

Scongiorato il buco in agosto:
la misura sarà estesa per chi
ha già esaurito il plafond
Istat: l'ha già chiesta il 70%
Le imprese: troppi ritardi
Conte: sistema farraginoso
Edizione chiusa in redazione alle 22.45

Varato ieri sera dal Cdm il decreto che consente alle aziende che hanno esaurito le 14 settimane di Cassa-covid di chiedere subito le ulteriori 4 settimane previste, senza attendere settembre. Un provvedimento atteso dalle imprese, per le quali l'ammortizzatore è cruciale nell'emergenza: secondo l'Istat, Cig e Fondo di integrazione salariale sono stati usati dal 70% delle aziende. Restano ancora forti ritardi nell'erogazione dei fondi, con settori ancora in attesa. Conte: «Farraginoso il sistema degli ammortizzatori sociali, va cambiato».

Il decreto che accelera i tempi della Cig dà una spinta ulteriore al nuovo aumento di deficit nei programmi del

governo. Tra Cig, fondo di garanzia delle Pmi, fabbisogno di Comuni e Regioni, scuola, sostegno ai settori in crisi e accesso ai fondi Ue, la cifra iniziale di 10 miliardi salirebbe verso i 50, fra quest'anno e il prossimo, con l'attivazione di Sure e Mes. Intanto Bankitalia avverte: il debito balza di 36 miliardi in aprile a 2.467,1 miliardi, -20% le entrate. — *Servizi alle pagine 2-3*

Cig e fondi Ue, nuovo deficit fino a 50 miliardi in più tranche

Conti pubblici. Il decreto che accelera la cassa integrazione aumenta l'urgenza di nuove coperture. Ma dopo il primo scostamento servirà nuovo indebitamento per attivare Sure e Mes tra 2020 e 2021

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Il decreto che accelera i tempi della cassa integrazione per evitare il rischio di buchi ad agosto dà una spinta ulteriore al nuovo aumento di deficit che già si è affacciato nei programmi del governo. Perché il provvedimento approvato ieri non stanza nuovi fondi (non ce ne sono), ma modifica il calendario e accorcia quindi la coperta tessuta con i decreti di marzo e maggio. Anche la cassa, insomma, spinge per un nuovo ritocco all'insù del deficit, che servirà anche per rifinanziare il fondo di ga-

ranzia per le Pmi perché le richieste di prestiti stanno «aumentando in modo esponenziale», come indicato dal ministro dell'Economia Gualtieri. In coda poi ci sono Comuni e Regioni, che lamentano un fabbisogno aggiuntivo intorno ai 7 miliardi, c'è la scuola, la cui riapertura è appesa ai finanziamenti necessari per ripartire in sicurezza oltre che all'appuntamento elettorale, il turismo, l'automotive, il tessile, la ceramica e gli altri settori in crisi.

In questo scenario, i conti andranno ritoccati già nelle prossime settimane, con uno scostamento che secondo le prime ipotesi potrebbe valere almeno 10 miliardi. Ma questa

mossa non sarà l'unica. Perché l'Italia ha già avviato la pratica per ottenere i fondi del Sure, e al centro della scena resta il Mes nonostante le dichiarazioni attendiste ripetute ogni giorno dal premier per non mettere altro sa-



Peso: 1-8%, 3-24%

le sulle ferite della maggioranza. E in entrambi i casi si tratterebbe di prestiti. Quindi di nuovo deficit.

Il ricorso a entrambi i fondi farebbe lievitare la cifra iniziale sopra quota 50 miliardi, arrivando a sfiorare anche i 60 miliardi se Roma decidesse di utilizzare integralmente le risorse messe a disposizione dai due strumenti comunitari. Non tutto potrebbe andare in indebitamento, perché una quota potrebbe essere utilizzata per sostituire risorse "nazionali" già stanziati. Ma il grosso servirebbe in ogni caso per nuove spese. I numeri definitivi sono ancora da decidere, e soprattutto è da definire il calendario degli scostamenti che balla su un equilibrio delicato fra sostenibilità economica e politica. Perché l'idea di spostare a inizio 2021 una parte significativa di queste ulteriori richieste di prestiti limiterebbe l'impatto su un deficit 2020 già stimato al 10,4%

con ulteriori rischi di rialzo dettati dal ciclo. E l'anno prossimo il rimbalzo dell'economia atteso dai calcoli ufficiali darebbe più spazio; non troppo, però, perché il deficit atteso nel 2021 è del 5,7%, e il governo punta comunque a riavviare il percorso di discesa del debito atteso dai mercati e chiesto dai partner comunitari. Per l'anno prossimo, inoltre, c'è tutta una manovra da finanziare, e la prima rata del Recovery Fund al centro delle discussioni comunitarie non potrà dare che una mano molto parziale.

Soprattutto, accanto alle esigenze del bilancio ci sono quelle di un'economia che fin qui ha assorbito gli interventi emergenziali in modo decisamente più intenso di quanto ipotizzato nelle prime fasi della crisi. Nonostante i 75 miliardi di deficit aggiuntivo già messi in circolo fra marzo e maggio, l'agenda indica un decreto sblocca-opere al momento

privo di finanziamento e un calendario fiscale atteso alla prova della ripresa dei versamenti. Lo stesso Gualtieri ha indicato come ipotesi di lavoro il solo allungamento del piano di rientro oggi disegnato dalle quattro rate mensili fra settembre e dicembre per Iva, ritenute e contributi fermati a marzo, aprile e maggio. Ma le rate hanno un ritmo così concitato proprio per i problemi di copertura: perché far slittare al 2021 anche solo una o due quote imporrebbe di trovare risorse aggiuntive sui conti di quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche la cassa spinge per un nuovo ritocco all'insù del deficit, che servirà anche per rifinanziare il fondo di garanzia per le Pmi

10,4%

DEFICIT/PIL 2020 NEL DEF
Il disavanzo indicato dal governo per quest'anno nel documento di economia e finanza



Calendario fiscale. L'ipotesi di lavoro indicata dal ministro dell'Economia Gualtieri e di un solo allungamento del piano di rientro oggi disegnato dalle quattro rate mensili fra settembre e dicembre per Iva, ritenute e contributi fermati a marzo, aprile e maggio

119,1 miliardi

ENTRATE TRIBUTARIE NEI PRIMI QUATTRO MESI

Banca d'Italia ha registrato una diminuzione del 2,8% (-3,4 miliardi) rispetto allo stesso periodo del 2019

LE CIFRE IN GIOCO

75 miliardi

Il deficit aggiuntivo

Lo scostamento di bilancio chiesto complessivamente finora dal governo. I primi 20 miliardi di disavanzo aggiuntivo sono stati necessari per il decreto Cura Italia. La maxi-manovra anticrisi varata con il Dl Rilancio ha assorbito altri 55 miliardi

56 miliardi

I prestiti Mes e Sure

Sul piatto ci sono le due linee di credito messe a disposizione dalla Ue. Il Mes con 36 miliardi da restituire entro 10 anni a tassi vicini allo zero, per spese dirette e indirette legate alla pandemia. Sure dovrebbe finanziare la Cig con un prestito da 20 miliardi di euro

10 miliardi

Ipotesi nuovo scostamento

Le nuove misure per l'emergenza dalla Cig aggiuntiva fino alle risorse per gli enti locali richiederebbero un nuovo scostamento che potrebbe valere almeno 10 miliardi. Cifra che lieviterebbe fino a 60 miliardi se il governo decidesse di utilizzare integralmente le risorse Mes e Sure



Peso: 1-8%, 3-24%

Cento anni fa, Max Weber moriva prematuramente di «spagnola» (il coronavirus di allora)

Il mondo in mano ai burocrati

Il celebre sociologo tedesco aveva previsto tutto

DI GIANFRANCO MORRA

Domenica scorsa tutta la cultura autentica tedesca ed europea ha rivolto un pensiero (commemorazioni, dibattiti, letture) a quel sociologo che ha intuito e anticipato un secolo di storia: **Max Weber**. Purtroppo il più grande sociologo del Novecento scomparve troppo presto a 56 anni, il 14 giugno 1914, a causa dell'epidemia della «spagnola», che provocava nel mondo milioni di morti. Era nato nel 1868 e divise la sua attività tra l'insegnamento universitario e la politica. L'Europa era ancora dominata, a fine Ottocento, dal positivismo, anche in sociologia, dove la regola principale era che «i fatti sociali vanno trattati come cose» (**Durkheim**). Neanche per sogno, insegnò **Weber**, tutto ciò che viene fatto nella società non è un «fatto», ma costituisce una «azione sociale».

Egli divise la sua attività tra l'università e la politica e dotò la cultura europea di una nuova sociologia, che mostrò essere una scienza dello spirito, non della natura. La sociologia non calcola come le scienze fisiche, né descrive come la storiografia, ma comprende l'agire sociale cogliendo la connessione di senso che ad essa attribuiscono i fattori. E ciò in tanto è possibile in base ad un riferimento continuo ai valori.

Mostrò che la modernità, con la sua grandiosa trasformazione, aveva creato il capitalismo sui fondamenti della morale calvinista ascetica. La sua opera *Etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1905) fu una

pietra miliare per la conoscenza della modernità e della classe sociale che l'aveva prodotta (la classe borghese del «*time is money*»). Della quale **Marx** scrive: «La sola classe che ha dimostrato che cosa possa compiere l'attività dell'uomo. Essa ha compiuto ben altre meraviglie che piramidi egizie, acquedotti romani e cattedrali gotiche, ha portato a termine ben altre spedizioni che le migrazioni dei popoli e le crociate» (*Manifesto*).

Due anni prima di morire dc aveva lasciato due brevi opere eccelse, *La politica come vocazione* e *La scienza come vocazione* («*Beruf*»), due contributi insostituibili alla sociologia politica. L'opera grandiosa comparve postuma grazie alle cure della straordinaria moglie, devota e instancabile: **Marianne** (*Economia e società*, 1922). Negli anni in cui la sconfitta Germania di Weimar iniziava la sua dissoluzione, descrisse tre «tipi ideali» di potere politico (tipi «puri», che nella realtà sono spesso mescolati). In genere i governi nascono «carismatici», attorno a una persona dotata di qualità soprannaturali, inimitabile e insostituibile, che produce la solidarietà e le leggi nel gruppo. Un leader (**Mosè, Numa Pompilio, Maometto**) il cui potere «magico» è unico e non trasferibile.

Il leader (*Führer*) non può avere successori, di modo che gradualmente prende corpo un diverso sistema, quello «tradizionale», il cui si considera come valore eminente il carattere sacro delle consuetudini. Il carisma dalla persona si è trasferito e «banalizzato» nella istituzione (monarchia).

Nato superrazionale, per continuare ad esistere il potere deve istituzionalizzarsi.

Weber si accorge che nei secoli recenti in Occidente è sorta una terza forma di potere, che chiama «legale-democratico», centrato sulla eguaglianza e sulla legalità, e gestito da funzionari scelti per concorso e da rappresentanti eletti a termine. Weber ne intuisce tutti i limiti. Tanto che dovunque emergono (diceva Weber nel 1920) nuovi movimenti che auspicano una «democrazia del Capo» (*Führerdemokratie*), gestita da un personaggio dotato di «carisma» eccezionale. E sappiamo purtroppo quanti di questi movimenti si imposero tra le due Guerre mondiali.

Ora tutti i movimenti politici nascono da un entusiasmo emotivo. Ma Weber sa bene che nessun regime carismatico può reggere a lungo, tutti si «banalizzano». Egli enuncia la legge per cui ogni diviene pratica quotidiana. Le qualità eccezionali dei grandi uomini devono assumere la gestione della routine burocratica della quotidianizzazione. Questa metamorfosi non è solo dettata dall'utilità del momento, essa corrisponde ad una legge. Nessuno stato attuale può sopravvivere senza una «democrazia burocratica» e sui burocrati egli, nello stesso tempo, esprime ammirazione e anche paura.

Politicamente Weber fu un nazionalista liberale



Peso: 52%



aperto al socialismo, due ideologie diverse, che hanno in comune la fede nella ragione. Per lui l'uomo di cultura deve fare politica, evitando però di ritenersi un profeta.

Ma le sue previsioni erano pessimistiche: temeva che nella civiltà di massa l'uomo-massa fosse ormai chiuso in una «gabbia d'acciaio» gestita dallo Stato e dai suoi servizi sociali, gestiti dai burocrati, «specialisti senza intelligenza, gaudenti senza cuore»: «Forse davanti a noi abbiamo soltanto una età

del ferro». Egli previse che questo trionfo dei burocrati sarebbe accaduto anche nei paesi delle rivoluzioni. Come la Russia, dove non comandava il «proletariato», ma i «funzionari».

In occasione del centenario della morte, Massimo Cacciari, che lo studia da una vita, ha redatto e pubblicato un breve, ma acutissimo saggio: *Il lavoro dello spirito* (Adelphi, pp. 118, euro 13). In esso egli mette al centro l'inevitabile conflitto tra lo scienziato sociale e il poli-

tico (il primo mosso da una morale della convinzione, il secondo della responsabilità). Ma ormai, concludeva il pessimismo di Weber, l'uno e l'altro vengono ridotti a pedine mosse dagli economisti e dai burocrati. Di conservare dentro la macchina statalista un residuo di umanità non c'è molta speranza.

— © Riproduzione riservata — ■

Max Weber, vedendo lontano, temeva che nella civiltà di massa l'uomo-massa fosse ormai chiuso in una «gabbia d'acciaio» gestita dallo Stato e dai suoi servizi sociali, gestiti dai burocrati, «specialisti senza intelligenza, gaudenti senza cuore»: «Forse davanti a noi abbiamo soltanto una età del ferro»



Peso: 52%

Così il piano europeo di ricostruzione disegna la nuova politica industriale

L'ANALISI
Adriana Cerretelli

A sostegno della ripresa economica non c'è soltanto la pioggia di aiuti e prestiti Ue di cui a Roma tanto si parla. In arrivo da Bruxelles c'è anche un progetto preciso che l'accompagna, di cui in Italia si discute invece poco: Next Generation Eu prevede infatti di inquadrare la distribuzione di quei fondi in una chiara visione strategica imperniata sul debutto di una vera politica industriale europea, fino a qualche anno fa tabù assoluto ma dopo il Covid-19 pietra angolare della rinascita europea.

Le nuove parole d'ordine sono Green Deal e rivoluzione digitale, come ripete il commissario competente Thierry Breton. Ricerca e innovazione, reti 5G e intelligenza artificiale, sanità, spazio, formazione, le altre grandi coordinate della svolta. Dietro di esse però, quasi in sordina, si stanno costruendo le nuove strutture del cambiamento. Forse ancora più che sul volume dei maxi-finanziamenti ai singoli paesi, si giocheranno su quelle strutture i futuri rapporti di forza economico-industriale nella nuova Europa.

Rafforzare e completare il mercato unico, aggiornare le regole di concorrenza Ue, stabilire nuove relazioni esterne per rafforzare la competitività globale europea, le variabili dell'equazione. A prima vista può apparire business as usual. Non è così. Perché il Covid ha denunciato le troppe vulnerabilità da eccessi di outsourcing produttivo e desertificazione di certe catene del valore, sanitarie e non. Perché da tempo la solidità della partnership transatlantica appare fragile e l'antagonismo cinese sempre più pressante in casa ma le promesse del suo

mercato più eteree.

E così anche la Germania si è fatta più realista e con la Francia ha deciso di investire a fondo sulla carta europea: puntando su campioni industriali e alleanze strategiche targate Ue e rivalutando le enormi potenzialità del mercato unico. Per non perdere tempo Parigi ha appena annunciato un piano da 15 miliardi a tutela dell'industria aeronautica, Berlino l'investimento di 7 miliardi sulla sfida dell'idrogeno verde. Insieme hanno lanciato Gaia-X, il progetto aperto ad altri partner Ue per creare un cloud europeo: 22 imprese coinvolte, ciascuna una fee di ingresso da 75.000 euro, i primi servizi al business già nel 2021. Dopo le alleanze nelle batterie, plastiche e microelettronica, le prossime saranno nei prodotti low-carbon, nuovi materiali e piattaforme digitali.

Investire sull'Europa più integrata conviene: nel totale dell'export europeo quello intra-Ue batte con 3.500 miliardi nelle merci e 1.200 nei servizi quello con il resto del mondo, 2.500 e 900 miliardi. Oggi il mercato unico rende 427 miliardi all'anno ai suoi 27 soci. Se si abbattessero le barriere che ancora lo dividono, i benefici per i manufatti salirebbero di 183 miliardi all'anno e per i servizi di 338, in tutto + 12% del Pil Ue. In meno di 10 anni le sue promesse lieviterebbero a 720 miliardi annui. Con l'industria che vale il 20% del Pil Ue, 35 milioni di posti di lavoro, l'80% degli scambi intra-Ue monopolizzato dalle Pmi che rappresentano il 99% delle imprese Ue, il salto di qualità integrativo carburerebbe la crescita e la massa critica indispensabile a tonificare i nuovi campioni europei. Per questo è già al lavoro SMET, la Single Market Enforcement Task Force che impegna Commissione e Stati membri nella lotta agli steccati nazionali, appalti pubblici e concessioni inclusi, a colpi di procedure per violazione delle

leggi europee.

Mercato unico significa anche concorrenza ad armi pari tra partner europei e non. Qui la politica industriale europea batte nuovi orizzonti normativi. Dopo il recente varo del codice di sorveglianza sugli investitori extra-Ue, cinesi ma non solo, in settori e imprese a rischio per la sicurezza economica e strategica europea, Margrethe Vestager è pronta ad attaccarli anche sulle sovvenzioni di Stato qualora ne fossero portatori. O se non pagassero tasse adeguate nel caso dei colossi digitali, prevalentemente americani.

La responsabile Ue alla Concorrenza preme anche per un'altra grossa novità: l'intervento ex-ante (non ex-post come da Trattati) su concentrazioni, nel digitale ma non solo, a rischio di creare monopoli o tacite intese tra imprese, lesive della concorrenza ma in assenza di una violazione compiuta. La proposta formale entro l'anno.

Applicazione ortodossa delle altre regole, salvo si rinvenga un prevalente interesse europeo, tipo Green Deal o svolta digitale. Francia e Germania hanno l'hanno prontamente scoperto nelle loro decisioni: il salvataggio di Air France da 7 miliardi risponde anche a imperativi ambientali. Come gli aiuti a Deutsche Bahn per 8 miliardi. O l'intesa franco-tedesca sulle batterie per auto elettriche. Solo l'accordo Fincantieri-Stx non sa trovare un salvagente europeo?



Mercato interno. L'Italia assorbe quasi la metà della produzione dell'industria dell'arredo. Dopo un buon avvio d'anno, lo stop innescato da chiusura dei negozi e rallentamento dei cantieri

Investimenti green per riprendere il filo e spingere i consumi

Pagina a cura di
Giovanna Mancini

Da anni tutti parlano di export come di una leva strategica per la crescita delle esportazioni della manifattura italiana – e questo è sicuramente vero. Ma sarebbe un grave errore dimenticare che Italia resta il primo mercato per la maggioranza delle aziende dell'arredamento, con un valore di 13 miliardi di euro nel 2019, contro i 14,5 generati dalle esportazioni, secondo i dati di FederlegnoArredo.

«Purtroppo è quello che ha subito l'impatto più pesante da questa crisi – osserva il presidente di Assarredo Claudio Feltrin – proprio nel momento in cui, dopo una lunga stagnazione, negli ultimi anni aveva ripreso a crescere». È infatti proprio il mercato interno quello che ha sostenuto la domanda lo scorso anno, con una crescita dell'1,8%, mentre le vendite all'estero sono diminuite dello 0,5%. Anche nei primi due mesi del 2020 era partito bene, dice Feltrin. Poi però è arrivata la pandemia e il resto è storia nota: il lockdown, con la chiusura dei negozi – che sul mercato interno

generano ancora la maggioranza dei ricavi – il rallentamento dei cantieri e lo stop delle attività turistiche, con la conseguente frenata anche sul fronte del contract.

Ma è la chiusura dei negozi quella che ha fatto più danni: «È stato un disastro. Dopo la comprensibile chiusura iniziale, necessaria a prendere le misure di contenimento, il governo avrebbe potuto consentire il proseguimento delle attività negli spazi di vendita con basso indice di traffico di clienti, come sono tipicamente i negozi di arredamento – fa notare il presidente di Assarredo –. I tempi di acquisto dei mobili sono lunghi, perciò avremmo potuto raccogliere un po' di ordini su cui lavorare alla riapertura delle fabbriche, mentre ora la catena è dovuta ripartire da zero».

Ma tant'è: ora i negozi hanno riaperto e la paura più grande è per il clima di incertezza economica che rischia di frenare i consumi degli italiani. «Il rafforzamento del bonus mobili è sicuramente una misura importante – osserva Feltrin – ma non credo che possa bastare, nel momento in cui la gente è in cassa inte-

grazione o rischia di perdere il lavoro. È necessario ottenere tutte le risorse possibili dall'Europa per attivare investimenti delle aziende e creare lavoro». Le imprese, aggiunge Feltrin, devono fare la loro parte: «Dobbiamo rivedere la nostra organizzazione e le nostre priorità, trovando un modo diverso, più responsabile e sostenibile, di investire. A livello europeo molti finanziamenti sono legati proprio al tema della sostenibilità. Come Paese e come aziende dobbiamo essere pronti a cogliere questa opportunità.



Peso: 79%

Idb

«Confermare il bonus arredi e immettere liquidità»

«L'Italia è uno dei Paesi più colpiti da questa crisi. Il nostro gruppo realizza all'estero il 70% del fatturato (circa 150 milioni, dato pro forma al 2019, ndr), ma il mercato interno è comunque importante». Andrea Sasso, da poche settimane alla guida di Italian Design Brands, ammette che non è facile fare previsioni sull'andamento delle vendite in Italia, ma su un punto ha le idee ben chiare.

Che cosa occorre per spingere la domanda?

Senza immissioni rapide di liquidità rischiamo un impatto peggiore della crisi del 2008. In genere sono contrario alle politiche di incentivi ai consumi, ma in questo momento così particolare, qualunque forma di sostegno alla domanda è la benvenuta.

Quali le misure più efficaci?

Il bonus mobili e l'Iva agevolata sono importanti, ma l'intervento più incisivo sarebbe quello che mette subito denaro a disposizione di imprese e cittadini: far slittare tutti i pagamenti di tasse e contributi a novembre. Questo darebbe respiro alle aziende e alle famiglie. Il decreto liquidità ha previsto una cosa giusta, la sospensione dell'Irap, ma sono confermati i pagamenti di Irpef e Ires al 30 giugno. Speriamo che il governo decida di spostare anche questi.

Come state organizzando la ripartenza?

Le nostre sette aziende hanno strategie diverse: per le cinque che lavorano con il prodotto finito, gli ordini sono ripartiti abbastanza bene, mentre le due che si occupano di progetti chiavi in mano per il luxury retail soffrono ancora il fermo dei negozi. Ci attendiamo nel complesso un calo di fatturato, ma tutto dipenderà da quanti mesi di "agosto" accumuliamo oltre a quello che già abbiamo fatto durante il lockdown.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poliform

«Iva agevolata per contenere la frenata delle vendite»

Gli ordini sono ripartiti e fino a tutto agosto il lavoro non mancherà. Giovanni Anzani, ceo del gruppo Poliform, è ottimista: la sua azienda è sana e ha gestito l'emergenza senza troppi traumi. Ma la cautela è necessaria: export e grandi forniture sembrano tenere, ma l'incertezza riguarda soprattutto l'andamento del retail, in particolare sul mercato interno.

Temete una nuova frenata dei consumi?

Il rischio c'è, anche se noi lavoriamo su una fascia alta del mercato, in cui la tensione sulla liquidità si sente meno. Per il momento nei nostri negozi, penso in particolare allo showroom di Milano, entra molta gente. Credo che lo stile di vita delle persone sia cambiato con questa crisi: c'è più voglia di stare a casa e ricevere gli amici. E questo potrebbe favorire i nostri prodotti.

Servirebbero incentivi da parte del governo?

Da tempo dico che anche in Italia dovremmo fare come avviene nei Paesi di cultura anglosassone, dove le case vengono vendute semiarredate, comprensive di cucine, bagni e armadi. Per le giovani coppie, o per le prime abitazioni, questi elementi dell'arredo dovrebbero essere venduti a un'Iva del 4% anziché del 22%. Sarebbe un modo per aiutare le persone, ma anche per eliminare una parte di evasione.

Previsioni per il 2020?

Abbiamo fatto stime su tre scenari: se chiuderemo l'anno con un calo entro il 10%, riusciremo a contenere i danni, a mantenere viva l'azienda e confermare gli investimenti fatti, tra cui un nuovo stabilimento di 5mila metri quadrati, che si aggiunge al nuovo impianto di 20mila mq per gli imbottiti, inaugurato da pochi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scavolini

«Segnali incoraggianti, c'è un risveglio degli ordini»

Con il 75% circa del fatturato (222 milioni nel 2019) realizzato in Italia, il mercato interno è una voce fondamentale per Scavolini, gruppo marchigiano noto soprattutto per le sue cucine, ma che ormai da anni ha allargato l'offerta ad arredobagno e living. «È fondamentale che la domanda interna riparta», conferma Fabiana Scavolini, amministratore delegato dell'azienda.

Come sono i segnali, a un mese dalla riapertura dei negozi?

Registriamo abbastanza interesse e movimento e un grande desiderio di ricominciare. Durante il lockdown avevamo lanciato sul nostro sito il programma "ArchitettoOnLine", dando la possibilità ai privati di fissare un appuntamento virtuale con un rivenditore, fare una prima visita sul web e poi sviluppare la vendita. Ora registriamo una finalizzazione fisica di molti contatti nati durante la chiusura.

Vi aspettate qualche aiuto dal governo?

Sarebbe importante slegare il bonus mobili dalle ristrutturazioni, per incentivare i consumi. Capisco che sia difficile soddisfare le richieste di tutti i settori produttivi, ma per un rilancio del retail, che per noi in Italia è la voce principale, con 800 negozi di cui 130 monomarca, è fondamentale. La crisi ha impoverito le famiglie e crea incertezza, che frena la domanda.

Voi come vi state muovendo per scongiurare questa frenata?

Siamo partiti con una campagna promozionale su elettrodomestici e finanziamento, con una forte comunicazione sul web, per spingere le persone a visitare punti vendita. In questo momento i dati sono confortanti, giugno è un mese buono e gli ordini stanno arrivando. Quindi siamo confidenti, ma sappiamo che una rondonne non fa primavera. Non dimentichiamoci che abbiamo perso due mesi di vendite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 79%



Avvolgente. La nuova collezione Zenit disegnata da Andrea Bonini per Turtù reinterpretata le linee del mondo nautico e automobilistico per dare vita ad ambienti domestici dal gusto contemporaneo



Astratta. La collezione Armani/Casa 2020 trae ispirazione dall'arte astratta dei primi del Novecento. La dormeuse di tessuto imbottito Pretty richiama le atmosfere del cinema d'epoca

Accogliente. Alar è il nuovo letto, minimale e armonioso, disegnato da Stefano Spessotto per Ditre Italia e fa parte della collezione Relax 2020, che comprende modelli nuovi e icone rivisitate (foto a destra)



Materico. Si ispira al concetto di unità e legame, ma anche al famoso marchio di giochi per bambini (e non solo), il nuovo coffee table Lego, disegnato dal duo Draga&Aureli per Visionnaire



Rigoroso. Progettato da Antonio Citterio per Flexform, Gregory (foto sotto) è un divano dalla forte personalità e dalle proporzioni armoniose, in perfetto equilibrio tra classicismo e modernità



A volte
le ombre
degli invitati
nere e sottili,
incorporee,
davanti
alle lampade...

Marcel Proust

Alla ricerca del tempo perduto
Grande mondano, Proust (nella foto ritratto da
Andy Warhol) fu frequentatore dei salotti
parigini tra fine Ottocento e inizio Novecento.
Chè raccontò con maestria, il brano riportato è
tratto da «Dalla parte di Swann» (1913)

Segnante. La lampada da tavolo Meridiano, disegnata da Oscar e Gabriele Buratti per FontanaArte, è una novità 2020 che amplia con nuove finiture la famiglia di lampade Equatore presentata nel 2017



Sofisticato. Atmosfera sofisticata per la nuova collezione Glam di Calligaris, che comprende anche il letto Monterey e il comodino City, oggetti che evocano tempi passati ma che rivivono nella contemporaneità

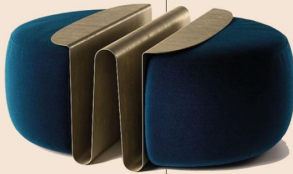


Elegante. Piqué è il sistema di mobili contenitori (foto sopra) che fa parte della nuova collezione Rubelli Casa 2020, disegnata da Matteo Nunziati. Il design è ispirato alla visione di Carlo Scarpa



Leggera. Pensata per illuminare facciate di edifici privati (versione outdoor) ma anche spazi interni (versione indoor), Origine è la nuova lampada di Davide Groppi, disegnata assieme a Giorgio Rava

Marina. È ispirata alla bellezza del Mar Mediterraneo la collezione Deep di Nika Zupanc per Natuzzi, pensata per un'unica zona living e dining, che comprende anche il pouf Wave (foto sotto)



Versatili. I tavoli Tape sono realizzati in un unico elemento di vetro con un'anima di polimeri, lastre di vetri, fanno parte della novità 2020 presentata da Sici



Peso:79%

Le imprese: «Un commissario per fare il Ponte sullo Stretto»

INFRASTRUTTURE

Confindustria Sicilia-Calabria: «Non c'è tempo per battaglie ideologiche»

Secondo la Regione Sicilia l'insularità pesa dai 4 ai 5 miliardi l'anno

Nino Amadore

PALERMO

Sono passati 65 anni dalla prima legge, è stato già speso quasi un miliardo (di euro) ma il Ponte sullo Stretto resta una chimera. Per i siciliani e i calabresi, ma non solo ovviamente. Per attraversare i 3,3 chilometri che separano Messina da Villa San Giovanni servono mediamente almeno tre ore tra attraversamento vero e proprio e tempi di attesa agli imbarcaderi. Parte da questi numeri il dossier preparato dalle associazioni territoriali siciliane e calabresi di **Confindustria**: da **Sicindustria** a **Confindustria Catania**, da **Confindustria Siracusa** a **Unindustria Calabria**. Un report in cui vengono fatti i conti del doppio costo per un'opera che non esiste: i soldi spesi e il conto del mancato sviluppo per l'assenza di infrastrutture. Per rimanere alla Sicilia, secondo una stima della Regione la condizione di insularità costerebbe tra i 4 ai 5 miliardi di euro l'anno.

«Non si può parlare di futuro e non si può parlare di Italia senza ponte. Siamo nel 2020, usciamo da una pandemia: non c'è spazio e non c'è tempo per battaglie ideologiche» rilevano il vicepresidente nazionale di **Confindustria** con delega all'Economia del mare e al Mezzogiorno **Natale Mazzuca**, il vicepresidente vicario di **Sicindustria** **Alessandro Albanese**, il **presidente di Confindustria Catania** **Antonello Biriaco**, il **presidente di Confindustria Siracusa** **Diego Bivona**. I quali tornano a chiedere che il Ponte si faccia e ora: «Sici-

lia e Calabria sono distanti 3 miglia. Un trasportatore può impiegare (dipende dal traffico) fino a 3 ore per varcare lo Stretto. Questo è inaccettabile, in un'epoca in cui il mondo viaggia con l'alta velocità - dicono i rappresentanti di **Confindustria** -. Scandaloso in un Paese in cui un progetto di rilancio e unità del Paese diventa terreno di scontri politici e merce di scambio nella beccata partita delle logiche spartitorie. Occorre programmare la ripresa dell'Italia e questa passa dall'alta velocità, Calabria e Sicilia comprese. Cioè dal Ponte sullo Stretto». Il report fissa i punti da cui partire: «Per porre rimedio alle tortuosità del passato - si legge - serve un programma che si articola in tre punti principali. Tempi certi con un piano di date e scadenze certe e indifferibili. Una tabella di marcia rigorosa agganciata a un sistema di responsabilità per gli impegni non mantenuti: chi sbaglia paga. Costi certi con un piano di spesa complessivo e comprensivo di finanziamenti pubblici e privati. Agilità con una gestione commissariale che garantisca flessibilità e celerità e rispetto dei termini durante tutte le fasi di progettazione e di realizzazione». Il modello cui si riferiscono gli industriali, sembra di capire, è quello utilizzato per la ricostruzione del ponte Morandi a Genova.

I vantaggi derivanti dalla costruzione del Ponte sullo Stretto, secondo l'analisi fatta da **Confindustria**, sono sotto gli occhi di tutti soprattutto in questa fase di crisi post-pandemia a fronte di un investimento

8,5 miliardi: la cifra è lievitata di 2,2 miliardi rispetto alle precedenti stime del progetto preliminare (6,3 miliardi) soprattutto per le varianti richieste dagli enti locali. In fase di costruzione, per esempio, è previsto un aumento dell'occupazione, sia direttamente nei cantieri che nell'indotto, che si stima complessivamente in 100.000 posti di lavoro all'anno nei sei anni ritenuti necessari per completare la costruzione dell'opera. Ma non c'è solo questo ovviamente. «Occorre scardinare il falso paradigma secondo cui costruire il ponte significa non realizzare e/o completare le altre infrastrutture necessarie - dicono i rappresentanti di **Confindustria** -. Il "Non si farà mai" è una formula senza visione. È il pretesto per chi non vuole progettare un modello di sviluppo del Meridione slegato da dipendenze politiche ed economiche. È un alibi per chi preferisce guardare al Sud con lo specchietto retrovisore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%



200 mln

Cantieri in Italia

Il valore dei lavori per i cantieri al via entro il primo trimestre del 2021

2,3 mld

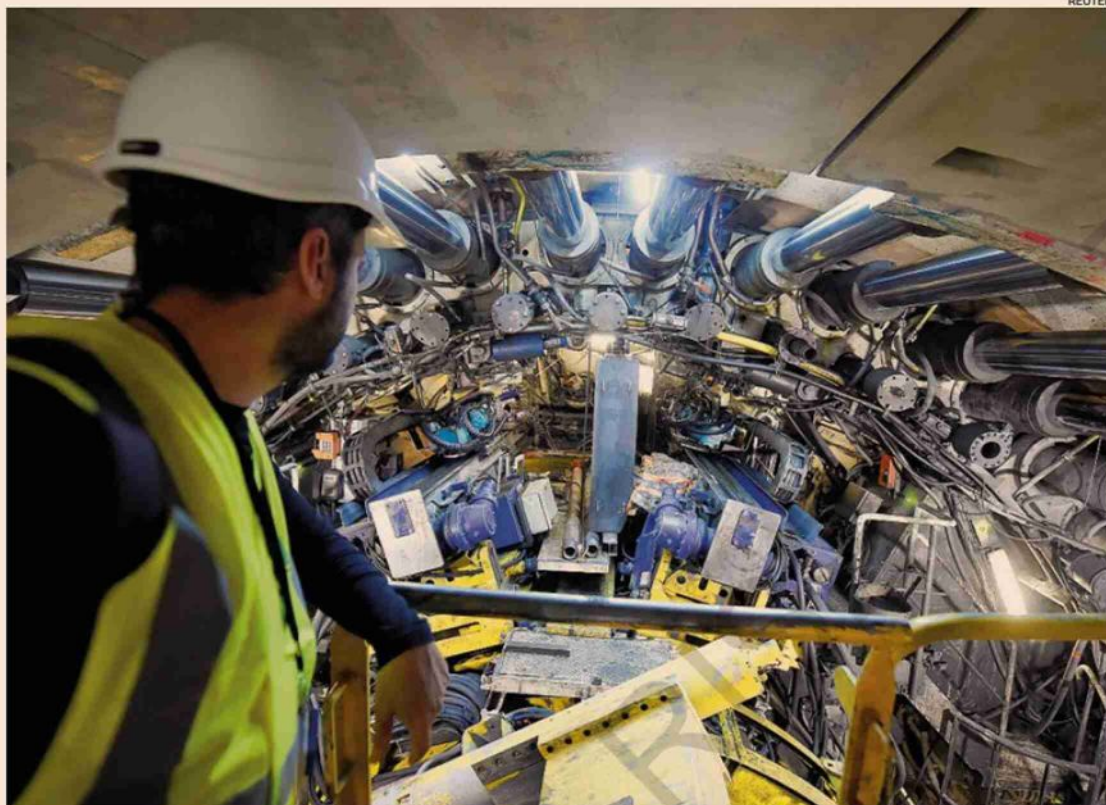
Scavi in Francia

L'8 giugno le prime offerte per uno dei tre lotti dei lavori oltre confine

2,5 mld

Contratto di programma

Manca la firma al Contratto di programma per l'assegnazione dei fondi



REUTERS

I lavori della Tav. Il cantiere della Torino-Lione



Peso:27%

NIENTE SOLDI? «CAMBIAMO LA CASSA INTEGRAZIONE»

Le tasse immuni al virus: oggi si paga l'anticipo Imu

Massimiliano Scafi e Antonio Signorini

■ I soldi per la cassa integrazione non ci sono. In compenso, il governo la proroga di altre 4 settimane per ovviare al caos targato Inps e Conte annuncia che «la cig andrà cambiata». Sullo sfondo, però ecco arrivare le famigerate scadenze fiscali. Oggi infatti tocca all'anticipo Imu, ma la tassa sulla casa sarà presto seguita

anche dalle altre imposte: per le aziende i versamenti Iva e i contributi previdenziali, mentre a fine mese è tempo di Irpef.

alle pagine **8-9**

Beffa della cassa integrazione Niente soldi, ma c'è la proroga

*Conte annuncia che verrà estesa di altre 4 settimane
«Serve una riforma degli ammortizzatori sociali»*

Massimiliano Scafi

Roma - Nulla. «Non c'è un piano», si lamenta **Carlo Bonomi**. «Dagli Stati Generali mi sarei aspettato un cronoprogramma con gli effetti attesi - dice il **presidente di Confindustria** - e mi chiedo allora perché non adottino il nostro, già pronto e preciso». Non c'è un'idea forte, non c'è un progetto per il futuro, perché il masterplan in nove punti illustrato dal premier non sembra il massimo della concretezza. Ma non ci sono nemmeno gli euro per tamponare il presente: duecentomila persone, quattrocentomila secondo altri calcoli, aspettano da mesi la cassa integrazione. C'è in compenso un altro annuncio. «Abbiamo predisposto un decreto legge - spiega Giuseppe Conte - grazie al quale le aziende e i lavoratori che hanno esaurito le prime quattordici settimane di cassa potranno richiedere da su-

bito le ulteriori quattro».

In serata un Consiglio dei ministri, convocato a margine degli incontri di Villa Pamphilj, ratifica, mentre Conte giura che «non è prevista alcuna patrimoniale». Ai sindacati però non basta, vogliono il blocco totale dei licenziamenti per tutto il 2020 e i sussidi connessi. Il premier li incontra parla, promette, allude, ma non convince Cgil, Cisl e Uil, che dopo «un confronto franco» lasciano il Casinò di Bello Sguardo senza troppe certezze. «Ha dato risposte alla Conte, vaghe».

Dunque non bastava l'imminente esplosione dei 5s, la rottura con l'opposizione e la graduale presa di distanze da parte del Pd. E neanche le divisioni su giustizia e grandi opere, le liti interne alla maggioranza e la guerriglia scatenata da Renzi, ora è sui soldi che si apre un nuovo pericoloso fronte per Palazzo Chigi. I fondi europei, in-

nanzitutto: il governo è stretto tra la scelta obbligata di accedere al Mes nonostante la contrarietà dei Cinque Stelle e la difficile trattativa che si sta per aprire sul Recovery Fund. Ma la vera mina sotto il tavolo sono i sussidi italiani per il lavoro. «È una politica molto onerosa - dice Conte - per gli ammortizzatori sono stati stanziati già 25 miliardi». Se non sveltirà in fretta il meccanismo della cassa in deroga, o se non riuscirà a far scattare davvero in modo automatico le quattro settimane aggiuntive, rischia a settembre di trovarsi il popolo in piazza con i forconi.

Stando all'Istat, per non fallire il settanta per cento delle imprese con almeno tre di-



Peso: 1-6%, 8-37%



pendenti ha usato la cassa e il fondo speciale per il salario. In questi mesi l'Inps è riuscita a evadere, e soltanto da pochi giorni, otto domande su dieci. Che succederà adesso, quando arriverà una nuova valanga di richieste? Scatterà il rinnovo automatico? Si vedrà. Per il futuro il premier pensa al «superamento della cassa integrazione, uno strumento farraginoso e antiquato», che nelle intenzioni dovrebbe essere sostituita da «modelli più semplici e veloci» di ammortizza-

tori sociali. Le priorità sono «la tutela del reddito, la qualità del lavoro» e, in un domani imprecisato, il salario minimo. Nel frattempo il problema rimane, tanto più che i sindacati vogliono che la cassa arrivi almeno a fine anno.

Programmi ancora fumosi. Eppure appena sabato un tipo misurato come Vincenzo Visco aveva invitato il governo a tagliare. «Ora servono atti concreti - l'appello del governatore di Bankitalia - l'incertezza dell'economia

non deve essere una scusa per non agire».

E Sergio Mattarella aveva battezzato gli Stati Generali ricordando che si aspetta «risultati dalle discussioni» e un coinvolgimento dei giovani. Insomma, il governo traballa e a settembre si vota per referendum e Regionali, anche se non si sa dove.

LO SCINTRO

Per i sussidi stanziati 25 miliardi. I sindacati: «Bloccare i licenziamenti»

LA PROMESSA

Il presidente del Consiglio nega la patrimoniale
«Non c'è bisogno del Mes»



SOLO CHIACCHIERE E POLTRONE Il presidente Inps Pasquale Tridico (in alto) ha mentito sulla cassa integrazione. A destra Giuseppe Conte e Vittorio Colao a Villa Pamphili



Peso:1-6%,8-37%

IL FATTO Proseguono gli Stati generali. L'Inps ammette: 120mila non hanno ricevuto i soldi di marzo

Si riapre la Cassa

Prolungata la Cig per altre 4 settimane ma gli industriali contestano il piano Fondi dal Venezuela a Casaleggio e M5s? Rapporti segreti, smentite e dubbi

Giuseppe Conte incontra i sindacati agli Stati generali e annuncia il decreto (varato a sera) per venire incontro a lavoratori e imprese con la Cig in scadenza a giugno: si potrà proseguire subito col nuovo periodo. Ma ai sindacati non basta. Il premier: «Il sistema è farraginoso, va cambiato» (e rinnova l'invito al-

le opposizioni). Critico Bonomi, presidente di Confindustria: «Il governo non ha un progetto, lo faremo noi». Sui 5 stelle scoppia la "grana" venezuelana: secondo il giornale spagnolo Abc, che cita un documento degli "007" di Caracas, nel 2010 Chávez e Maduro

avrebbero finanziato Casaleggio sr. con 3,5 milioni di euro. Smentite a raffica. **Primopiano** alle pagine 6, 7, 8

La "nuova" Cig anticipata per tutti

*Ulteriore decreto per venire incontro alle imprese con la Cassa che scade a giugno: subito altre 4 settimane. Ma ai sindacati non basta. E l'Inps ammette: 123mila i lavoratori che aspettano ancora i soldi di marzo***EUGENIO FATIGANTE**

Subito un altro mese di "cassa integrazione Covid" «a tutti i lavoratori, per tutto il tempo che sarà necessario in questa fase». Senza interruzioni. Giuseppe Conte non ci sta a passare per l'"affamatore" dei lavoratori costretti a casa per le difficoltà delle imprese a causa del coronavirus. Così le ulteriori 4 settimane delle nove (sul totale di 18) previste dal "decreto Rilancio" potranno essere utilizzate anche in anticipo e, quindi, in continuità rispetto alle precedenti. Senza creare quel potenziale "buco" che spaventava molte imprese, costrette da giugno a dover pagare lavoratori delle cui prestazioni magari non hanno bisogno, senza nemmeno poter procedere a licenziamenti (bloccati fino al 17 agosto).

Il governo ha deciso di intervenire subito con un decreto legge sugli ammortizzatori sociali e, allo stesso tempo, avvia la riforma del sistema. È un «primo risultato» per i sindacati, che però chiedono che ammortizzatori e blocco dei licenziamenti vengano prorogati fino a fine anno. E che la riforma sia inderogabile lo evidenzia anche la nuova ammissione dell'Inps che, davanti al dilagare delle proteste, in serata ha ammesso che ci sono ancora 123.542 lavoratori che aspettano il primo pagamento della Cig di marzo. La promessa quindi di pagare tutti entro venerdì 12, fatta sua anche dal ministro del Tesoro, Roberto Gualtieri, non è stata mantenuta. L'istituto guidato da Pasquale Tridico ha precisato che «ha sostanzialmente completato il pagamento» in base ai modelli «Sr41 presentati dalle aziende fino al 31 maggio». Nello specifico, su 5 milioni e 68mila prestazioni già pagate dall'Inps, sono 2 milio-

ni e 638.498 i lavoratori che hanno ricevuto almeno il pagamento diretto di una mensilità. Grazie al decreto, le aziende e i lavoratori che hanno esaurito le prime 14 settimane di Cig «potranno chiedere da subito le ulteriori 4 settimane già approvate», ha confermato il premier agli Stati generali nella riunione con i sindacati, ai quali ha annunciato un Cdm alle 20 e 30 nell'insolita sede nel parco. Alle iniziali 9 settimane di "Cig Covid" previste dal decreto "Cura Italia" sono state infatti aggiunte altre 9 settimane nel "dl Rilancio", però divise in due



Peso: 1-10%, 8-46%

tranche: 5 settimane da poter utilizzare nel periodo dal 23 febbraio a fine agosto e altre 4 tra settembre e ottobre. In questo modo, invece, si potrà garantire ai lavoratori la continuità del sostegno al reddito.

Una novità che presto verrà accompagnata però da una riforma dell'intero sistema degli ammortizzatori sociali: il governo lavora per un meccanismo «nuovo e molto più veloce» perché lo strumento «si è rivelato farraginoso», ha detto Conte. La riforma «è una assoluta priorità», ha affermato la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, indicando come cavalli di battaglia nel progetto il salario minimo, ma anche le regole per lo *smart working* e la detassazione degli aumenti contrattuali. «Nei prossimi giorni inizieremo a confrontarci con le parti sociali: bisogna mettere ordine agli strumenti esistenti prevedendo misure meno passive»,

sottolinea la ministra che già in queste settimane aveva più volte sostenuto che il sistema attuale è «frammentato». Esistono circa 20-30 modalità differenti nei diversi settori, che vanno razionalizzati anche per rendere più semplici le procedure di erogazione, è la linea che emerge dal ministero. Una necessità divenuta evidente proprio in questo periodo, con i ritardi accumulati soprattutto nel pagamento della Cig in deroga. Dal fronte politico, «bene il prolungamento della Cig per le imprese», dice il segretario del Pd Nicola Zingaretti. Mentre l'opposizione sostiene che il governo scarica i ritardi sulle imprese: «Dovrebbe essere approvata anche un'altra misura» per cui «le aziende che non rispetteranno le scadenze sulle pratiche della cassa integrazione dovranno pagarsela da sole», afferma la capogruppo di Fialla Camera, Mariastella Gelmini, in

riferimento a un'indiscrezione sui contenuti della riforma che verrà. Per i sindacati, l'anticipo della data è «un primo risultato, ma non ancora sufficiente: abbiamo chiesto il blocco dei licenziamenti fino alla fine dell'anno e anche i conseguenti ammortizzatori sociali», ha ripetuto il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini.

Ieri è stata una giornata-chiave anche su un altro fronte: si sono aperti i termini per le domande di imprese e lavoratori autonomi danneggiati dal Covid-19. L'istanza, che si può inviare fino al 13 agosto solo in via telematica, consente di ottenere indennizzi a fondo perduto. «Non è un *click day*, avete 60 giorni di tempo per farlo», ha ricordato Conte rivolto

ai beneficiari: imprese, partite Iva, artigiani, agricoltori che hanno subito danni e perdite di fatturato a causa dell'emergenza. Si tratta di indennizzi che possono arrivare fino a 40mila euro e per i quali sono stati stanziati 6,2 miliardi. L'iter per gli indennizzi è gestito dall'Agenzia delle Entrate e Gualtieri ha detto che «l'obiettivo è di eseguire il bonifico entro 10 giorni»: le somme saranno infatti erogate direttamente sul conto corrente e le verifiche verranno effettuate successivamente, per permettere una velocizzazione ulteriore delle procedure. L'ammontare erogato sarà pari al 20% per le imprese con fatturato fino a 400mila euro; 15% per le imprese con fatturato tra 400mila e fino a 1 milione di euro; 10% per le imprese con fatturato da 1 a 5 milioni di euro. Partendo da una soglia minima di 1.000 euro.

Conte: «Il sistema è farraginoso».
Cgil-Cisl-Uil: occorre prorogare il blocco dei licenziamenti
Imprese: al via da ieri le richieste per il contributo a fondo perduto. Il ministro Gualtieri: «Obiettivo è bonifico in 10 giorni»

I SUSSIDI

Il testo varato dal Cdm ieri sera: il periodo aggiuntivo si potrà usare in anticipo e quindi in continuità con le settimane precedenti
E sarà avviato il confronto per la riforma globale



Peso:1-10%,8-46%



Le imprese a Conte

“Il piano per l'Italia ce l'abbiamo noi”

Stati generali, le critiche di Bonomi: “Mi aspettavo un programma, non c'è”
Il premier incontra i sindacati: sì al salario minimo, no alla patrimoniale

di **Rosaria Amato**

ROMA – Il piano del governo «non l'ho visto», dice il presidente di Confindustria **Carlo Bonomi** in un incontro con la stampa estera. E annuncia: «Andremo a Villa Pamphili dicendo quello che pensiamo e soprattutto presentando un nostro piano ben preciso». L'incontro con Confindustria nel calendario degli Stati generali è fissato per domani pomeriggio, ma il presidente del Consiglio non aspetta due giorni per replicare alle critiche di Bonomi: «Ben venga un piano di Confindustria - dice Giuseppe Conte - ma non si dica che il governo non ha elaborato un piano. La versione definitiva contiene l'indicazione di 187 progetti specifici. Il governo non ritiene questa una passerella». E siccome Bonomi critica anche lo “Stato gestore”, stigmatizzando la «propensione del pubblico ad entrare come gestore dell'economia, cosa che basta vedere Alitalia e Ilva per capire i danni che ha prodotto», a rispondergli è invece Antonio Misiani, che lo invita «ad evitare le generalizzazioni». «Lo Stato - sottolinea il viceministro dell'Economia - attualmente è azionista, seppur di minoranza, delle più grandi aziende di questo paese: Eni, Enel, Leonardo. Aziende che hanno chiuso il 2019 con utili molto consistenti ed

ottimi risultati».

Lo scontro a distanza con Confindustria si svolge in contemporanea con la giornata dei sindacati a Villa Doria Pamphili. Ai rappresentanti dei lavoratori il premier chiede un contributo per «un progetto chiaro per il futuro del Paese», un progetto «coraggioso, condiviso, che permetta all'Italia di ripartire, rimuovendo gli ostacoli che l'hanno frenata a lungo durante gli ultimi anni». E indica anche le direttrici, dalla modernizzazione e digitalizzazione della Pubblica Amministrazione all'azione di sostegno delle filiere produttive, con la promozione della buona occupazione. Garantendo che la tutela del reddito dei lavoratori si articolerà anche attraverso l'istituzione di un salario minimo e la promozione della contrattazione di secondo livello. Nella conferenza stampa di fine giornata Conte si affretta anche a tranquillizzare chi teme una patrimoniale: «Non c'è nel nostro orizzonte», assicura, spiegando che «il risparmio privato è anche una risorsa e dobbiamo cercare di sollecitare che questo risparmio si indirizzi ver-



Peso: 40%

so progetti specifici».

Anche i sindacati parlano di "piano", e ne indicano già le principali direttrici. Il leader della Cgil Maurizio Landini chiede in via preliminare una «radicale cesura rispetto al passato» e poi «un progetto che metta al centro la persona, il lavoro con i diritti, la giustizia sociale, un modello fondato sul rispetto dell'ambiente e sulla salute e la sicurezza delle persone». Per i trasporti la mobilità, la cultura e il turismo sollecita «un piano straordinario».

Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl, parla invece di «un grande patto sociale», che parta da «una assunzione di responsabilità

comune». E chiede di ritrovare «lo stesso spirito costruttivo del presidente Ciampi del 1993 e dei grandi accordi di concertazione», per un piano che vada dalla sanità pubblica alle infrastrutture materiali ed immateriali fino alla riforma degli ammortizzatori sociali e a un protocollo per la sicurezza nelle scuole. Il segretario generale della Uil Carmelo Barbagallo indica come punto di partenza per «un nuovo modello complessivo» di Paese «una grande riforma fiscale». Per il lavoro chiede un modello che dia «adeguate opportunità sia ai giovani sia agli anzia-

ni», e indica tra le direttrici principali le infrastrutture e la digitalizzazione. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

“Benvenute le idee ma su piani concreti”

1

I progetti

La versione definitiva del piano del governo che viene presentata agli Stati Generali, spiega Conte, “contiene l’indicazione di 187 progetti specifici”

2

I sindacati

“Ho chiesto ai sindacati di farci pervenire nei giorni prossimi delle osservazioni dettagliate”, ha detto il premier, ribadendo che deve trattarsi di “idee su progetti concreti”

3

I contributi

Per chi fattura fino a 5 milioni di euro sono disponibili i contributi a fondo perduto. Si tratta, ha ricordato Conte, di un ristoro che può arrivare fino a 40 mila euro in base alle perdite subite



▲ **Villa Pamphili.** Nella foto grande, il premier Giuseppe Conte e Vittorio Colao. Qui sopra, i segretari confederali Barbagallo, Furlan e Landini



Peso:40%



Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

482-001-001

AGLI STATI GENERALI

Conte apre alle imprese

«Disponibili ad ascoltare le ricette degli industriali»

No alla patrimoniale, nuovo appello alle opposizioni Sul Mes «decidono le Camere»

Barbara Fiammeri

ROMA

«Il Paese lo rilanciamo se lavoriamo tutti assieme», dice Giuseppe Conte. Il premier ha di fronte i rappresentanti dei sindacati ma le sue parole sono dirette anche a chi fuori non ha risparmiato critiche al Governo. A cominciare da **Confindustria**. Il presidente di Viale dell'Astronomia **Carlo Bonomi** ha anticipato che all'incontro in programma domani a Villa Phampili si presenterà con il suo piano di rilancio visto che dall'esecutivo non arrivano risposte. «Questa non è una passerella, non possono dire che non abbiamo un piano», si è difeso il premier che si dichiara pronto ad ascoltare le proposte degli industriali: «Ben venga il piano di Confindustria». Conte però non risparmia una battuta: «Vedo che aver chiesto a **Confindustria** di non presentarsi solo con un piano di taglio delle tasse ha avuto l'effetto che speravo».

La giornata di ieri, caratterizzata dall'incontro in mattinata con Vittorio Colao e nel pomeriggio con le organizzazioni sindacali, è servita al presidente del Consiglio anche per mettere alcuni punti fermi come ad esempio il «No» a patrimoniali: «on c'è nel nostro orizzonte né quest'anno né il prossimo», ha assicurato il premier. Anche sul Mes «nessuna novità» e quindi - ha aggiunto il presidente del Consiglio - al momento «non c'è la necessità» di

attivarlo. In ogni caso - ha ribadito - «ogni valutazione la faremo con il Parlamento». L'appuntamento è rinviato a luglio. Domani Conte sarà davanti alle Camere. Ma contrariamente a quanto si pensava il premier, in vista del Consiglio europeo di venerdì, non farà alcuna comunicazione ma si limiterà a un' informativa su cui il Parlamento non è chiamato a votare. Una scelta che le opposizioni hanno bollato come un escamotage per evitare la spaccatura della maggioranza sul Mes visto anche il terremoto che attraversa M5S. Anche perchè erano già pronte le risoluzioni per mettere in difficoltà il Governo.

Ma proprio alle opposizioni ieri il premier è tornato a rivolgersi con un vero e proprio appello. «Insisterò ancora perchè si tenga un confronto», ha ribadito Conte dopo aver definito «singolare» il «no» a partecipare agli Stati generali. E se la sede è un problema - allora «la scelgano le opposizioni». Silvio Berlusconi non si tira indietro. Il leader di Forza Italia pur confermando l'inutilità della convention («passarella ad uso di giornali e televisioni») non chiude la porta al confronto. Così come anche Giorgia Meloni che però attacca: «L'ipocrisia di Conte non è più tollerabile: chiede il contributo dell'opposizione, ma poi ottiene di sottrarsi al dibattito in Parlamento sul Mes». Sullo stesso tono Matteo Salvini. «Conte senza vergogna: sa benissimo - ha replicato il leader della Lega - che non abbiamo mai rifiutato il confronto. In Parlamento o a Palazzo Chigi siamo pronti a ribadire le nostre proposte su infrastrutture e tasse, burocrazia e giustizia».

Il presidente del Consiglio non

reagisce agli attacchi. La sua è una scelta. Così come l'apparente distanza sullo scontro in atto nel Movimento 5 Stelle che ha a che fare con il suo futuro politico. «Lo dico ai miei compagni di viaggio, se domani tornerò alla mia occupazione sarò soddisfatto», ha detto il premier. Difficile credergli. Ma Conte sa bene che il suo destino è legato a come supererà questa difficile fase.

Capiremo in seguito se questi Stati generali sono stati solo un modo per prendere tempo. Le urgenze intanto si accavallano. Tra queste c'è anche l'Ilva: «La proposta di ArcelorMittal è assolutamente inaccettabile», ha detto il premier con riferimento al piano di esuberi della multinazionale indiana nello stabilimento di Taranto. «Abbiamo già le nostre risposte, abbiamo le idee molto chiare e non consentiremo che un progetto strategico per il Paese possa essere snaturato e reso non idoneo. Questo vale anche per gli esuberi che non riteniamo accettabili», ha concluso Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier sull'ex Ilva: «gli esuberi per la ex Ilva sono inaccettabili, tutta la proposta di Mittal è inaccettabile».



Peso: 24%

IL CALENDARIO

Gli incontri di oggi

Gli incontri del premier Conte a Villa Pamphilj proseguono oggi e domani con l'ascolto del mondo produttivo e finanziario. Oggi alle 9 con Confcommercio, Confesercenti Confartigianato, Cna e Casartigiani. Alle 12 sarà la volta di Unioncamere, Federdistribuzione, Federterziario, Cncc – Consiglio dei Centri Commerciali, e Assoeventi. Nel pomeriggio alle 15:30 gli interventi programmati di Alleanza Cooperative Italiane e UeCoop. Alle 18 Abi, Ania, Assogestioni e Federcasse

Gli appuntamenti di mercoledì

Mercoledì alle 14.30 al tavolo con il premier Conte siederanno Confindustria, Ance, Anfia, Confapi, Confedilizia, Confetra Confimi, Confimpreseitalia, Conflavoro Pmi, Confservizi, Finco, Ucid e Unimpresa



A villa Pamphili.
Il premier Giuseppe Conte e i ministri hanno incontrato ieri i sindacati, Regioni e Comuni nel II giorno degli Stati Generali



Peso:24%

Bonomi: «**Confindustria** pronta a presentare il piano di rilancio»

STATI GENERALI

Il premier: disponibili ad ascoltare le proposte del mondo dell'industria

In attesa di un piano del governo «dettagliato, con un cronoprogramma e gli effetti attesi», Confindustria ha preparato il proprio che guarda al 2030, dunque con una prospettiva di medio-lungo periodo. Il presidente **Carlo Bonomi** lo

presenterà domani agli Stati generali, a Villa Pamphili. «Ben venga. **Confindustria** ha raccolto l'invito del governo nel modo più giusto», ha commentato il premier Conte. Per Bonomi la collocazione internazionale dell'Italia è essenziale, perciò occorrono strategie nazionali a sostegno delle filiere produttive italiane nelle catene globali del valore. **Picchio** — a pag. 4

Bonomi: «**Confindustria** pronta a presentare il piano di rilancio»

Alla stampa estera. Il presidente di Confindustria: «Mi sarei aspettato a Villa Pamphili un progetto dettagliato. Pronto il Piano 2030 delle imprese. Essenziale la collocazione internazionale dell'Italia»

Nicoletta Picchio

Avrebbe voluto vedere da parte del governo un programma per far ripartire l'economia con indicati tempi e numeri. Intanto **Confindustria**, come ha annunciato ieri il presidente, Carlo Bonomi, ha messo a punto un suo piano per l'Italia, raccolto in un libro, con il 2030 stampato sulla copertina, ad indicare la prospettiva di medio-lungo periodo. L'ha fatto vedere ieri, nella conferenza stampa con i giornalisti esteri, che si è tenuta a Milano, lo illustrerà domani, nell'incontro fissato con l'esecutivo.

«Mi sarei aspettato che nelle convocazioni a Villa Pamphili il governo presentasse un piano ben dettagliato, con un cronoprogramma, con gli effetti attesi, in quanto tempo, gli effetti sul Pil», ha esordito Bonomi. «Questo piano non l'ho visto, sarei curioso di leggerlo, vorrei ascoltarlo. Detto ciò come **Confindustria** noi siamo sempre positivi e propositivi quindi andremo a Villa Pamphili dicendo quello che pensiamo, soprattutto presentando un nostro piano ben preciso. Sarà pubblicato, ne abbiamo fatto un libro».

L'incontro con la stampa estera è stata l'occasione per mettere in evidenza il ruolo dell'Italia sullo scenario mondiale: un confronto fortemente voluto da Bonomi, come ha detto ieri, «partendo da tre riflessioni. E cioè che **Confindustria** considera essenziale la collocazione internazionale dell'Italia. Una collocazione fondamentale perché viviamo in una economia di interdipendenza, specie per le caratteristiche del nostro paese, fortemente trasformatore e con poche materie prime, che rendono importante essere ancorati nelle catene del valore aggiunto mondiali». Per questo occorre realizzare strategie nazionali, paragonabili a quelle degli altri grandi paesi europei, a sostegno delle filiere produttive italiane nelle catene globali del valore e della fornitura, dove l'eccellenza del made in Italy ha saputo conquistare posizioni di forza crescenti.

«Noi ci crediamo, non molliamo, e ci impegneremo veramente affinché il paese possa esprimere quelle po-

tenzialità che ha e che gli hanno permesso di essere un grande paese trasformatore, secondo esportatore do-

po la Germania», ha detto Bonomi. Sottolineando un'importante differenza tra noi e i tedeschi, con un auspicio: «Potere mettere in campo quei modelli come ha la Germania di rapporti tra istituzioni e parti sociali che hanno consentito in 21 ore di discussione di mettere in campo di 15 pagine e un bazooka da 120 miliardi per rilanciare l'economia».

L'Italia deve recuperare terreno: all'inizio dell'anno, ha messo in evidenza Bonomi, era l'unico grande paese europeo ad essere già in recessione. Tra il 2014 e il 2017 a spingere la ripresa era stato l'export, insieme a Industria 4.0. «Aver soffocato quella spinta, congelando Industria 4.0 e continuando a gonfiare la spesa corrente per poi tagliare gli investimenti pubblici ha reso l'Italia più debole dei concorrenti sotto



Peso: 1-4%, 4-24%



i colpi del virus». La riflessione di Bonomi è che «veniamo da errori di lunga durata. Siamo tra i paesi occidentali quello che ha più problemi di demografia. L'Italia viene fuori da 25 anni di bassa produttività e su questo non siamo mai intervenuti». E poi, ha continuato il **presidente di Confindustria** «c'è soprattutto una propensione del pubblico di entrare ormai nella dimensione di gestore dell'economia, cosa che, se prendiamo alcuni esempi

come Alitalia o Ilva, vediamo i danni che ha prodotto».

Bonomi ha rilanciato su Twitter l'importanza di utilizzare tutti i fondi europei: «Mai come in questo momento l'Europa ha avuto lungimiranza a sostegno dei paesi membri ed in particolare per l'Italia. È necessario e doveroso utilizzare tutte le risorse disponibili in progetti di qualità per investire sul futuro del paese». Per il presidente di Confindustria l'integrazione europea è avvenuta nelle imprese molto di più che nella politica: «Abbiamo bisogno di piattaforme multilaterali con le quali confrontarci, mettendo in campo una strategia nazionale a sostegno delle filiere, della crescita, dell'eccellenza del made in Italy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4-5

OBIETTIVI

Secondo la Cisl il Governo dovrebbe concentrare l'azione subito su 4 o 5 priorità: dal lavoro alle infrastrutture



Annamaria Furlan. Per la segretaria della Cisl «l'incontro con il Governo è stato positivo. È necessario un patto forte tra governo, istituzioni e parti sociali, per ricostruire e cambiare il Paese. È necessaria un'assunzione di responsabilità comune».



Presidente degli Industriali. Carlo Bonomi ha incontrato ieri a Milano la stampa estera.



Peso:1-4%,4-24%